



REGIONE SICILIANA

Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana

Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana
Area Soprintendenza BB. CC. AA. di Trapani



MUSEO ARCHEOLOGICO "BAGLIO ANSELMI"

Marsala



IL MUSEO ARCHEOLOGICO "BAGLIO ANSELMI" ITINERARI DIDATTICI: DAL MUSEO AL TERRITORIO

Da Lilibeo a Marsala



REGIONE SICILIANA

Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana

Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana

MUSEO ARCHEOLOGICO "BAGLIO ANSELMI"

Marsala

IL MUSEO ARCHEOLOGICO "BAGLIO ANSELMI"
ITINERARI DIDATTICI: DAL MUSEO AL TERRITORIO

Da Lilibeo a Marsala

4

Regione Siciliana

Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana

Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana

Palermo

© 2010

Regione Siciliana

Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana

Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana

Coordinamento editoriale

Maria Grazia Griffo

Redazione dei testi

Emanuele Canzonieri, Rosa Maria Carra Bonacasa, Rossella Giglio, Maria Grazia Griffo, Ferdinando Maurici, Piefrancesco Vecchio

Foto

Soprintendenza per i BB. CC. AA. di Trapani, Emanuele Canzonieri, Rossella Giglio, Piefrancesco Vecchio

Progetto grafico

Puntografica di Mino Poma

Stampa

Arti Grafiche Corrao

Il Museo archeologico "Baglio Anselmi" : itinerari didattici : dal museo al territorio. - Palermo : Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali, ambientali e della pubblica istruzione, Dipartimento dei beni culturali, ambientali e dell'educazione permanente. - v. ISBN 978-88-6164-010-8

I. Marsala – Museo archeologico Baglio Anselmi – Attività didattica.

937.8 CDD-21

SBN Pal0210501

4.: Da Lilibeo a Marsala. – Palermo : Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana, Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana, 2010.

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"



Da Lilibeo a Marsala

La Sicilia è terra di città, e di città antichissime. Tutti, o quasi tutti, i principali centri urbani della isola risalgono alla colonizzazione greca o, sulla costa occidentale, alla presenza fenicio-punica. Fra i primi, fra le città siciliane di origine greca, si possono ricordare Siracusa, Catania, Lentini, Agrigento, Messina, Taormina, Termini Imerese, Cefalù, Milazzo. Fra le seconde, Palermo e Marsala, l'antica Lilibeo. Le più importanti città siciliane hanno quindi una storia di oltre duemila anni, lungo i quali, naturalmente, hanno conosciuto trasformazioni, a volte anche profondissime.

La città, infatti, quasi come un organismo vivente, nasce, cresce, si sviluppa, modifica il proprio aspetto. A volte, come gli organismi vecchi e malati, vede rimpicciolire le proprie dimensioni, vede trasformarsi il proprio aspetto in modo molto evidente. A volte muore. A volte il suo corpo morto costituisce quasi *humus* vitale per la nascita e la crescita rigogliosa di una nuova città, nello stesso sito o in sito diverso. Così, dalla morte di Mozia, nacque altrove Lilibeo; così, dalla crisi e dalla trasformazione della Lilibeo antica, si sviluppò la Marsala medievale e moderna.

I secoli che vedono il passaggio dall'antichità al medioevo, assai più graduale di quanto la vecchia periodizzazione scolastica con la fatidica data del 476 non lasci intendere, comportarono trasformazioni profonde per le città di tutto l'antico impero romano. Basti pensare a Roma che da superba capitale con forse un milione di abitanti, si ridusse ad un'immensa area di rovine popolata da poche decine di migliaia di persone. Anche in Sicilia si verificarono trasformazioni radicali e le città cambiarono volto. L'antica Palermo di età punica e romana (*Panormo*) era una città, non piccola né povera, ma meno importante, a quei tempi, di Siracusa. Nel medioevo, sotto la dominazione araba, Palermo divenne una delle più popolate e ricche metropoli di tutto il Mediterraneo.

Anche l'antica Lilibeo, divenuta con gli arabi Marsala, cambiò oltre il nome anche il suo aspetto, pur mantenendo le sue radici, quasi il suo DNA di città d'origine antica. I secoli del passaggio dall'antichità al medioevo, nei quali si compie anche la trasformazione da Lilibeo a Marsala, rappresentano però un periodo il cui studio è pieno di difficoltà. Ciò, in primo luogo, per la carenza o a volte per la mancanza assoluta di testimonianze scritte. Questa carenza può solo in parte essere compensata dagli scavi archeologici che riportano alla luce resti di edifici, strade, tombe, epigrafi, monete, ceramiche ed altre testimonianze materiali del passato.

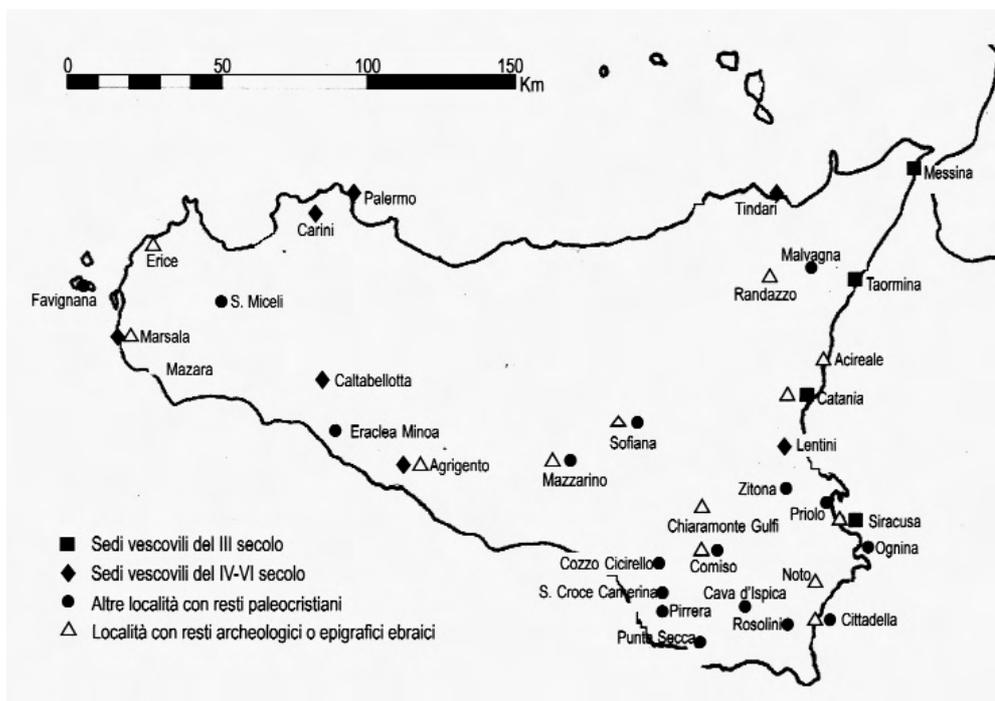


Fig. 1
La Sicilia
paleocristiana e le
sedi diocesane



Fig. 2 - Marsala, la città quadrata medievale e moderna in una carta geografica del XVI secolo



Fig. 3 - Veduta a volo d'uccello della città della fine del XVI secolo

Le fonti scritte ci dicono che Lilibeo fu sede vescovile almeno a partire dal V secolo d.C. e fino alla conquista islamica. Conosciamo abbastanza bene la figura di un importante vescovo lilibetano vissuto nel V secolo, Pascasino. Di altri vescovi vissuti dopo Pascasino conosciamo invece soltanto il nome e il periodo in cui furono in carica: il vescovo Elia visse negli anni intorno al 649; il vescovo Teofane fu presente al concilio di Nicea dell'anno 787. La presenza del vescovo comporta quella di una chiesa vescovile, o come diremmo oggi, di una cattedrale. Alcuni pensano che l'antica cattedrale di Lilibeo fosse laddove oggi è la chiesa madre; altri la ubicano nel sito della chiesa di S. Matteo. L'archeologia ancora non fornisce indicazioni in tal senso. Oltre alla chiesa vescovile dovevano esistere, nella Lilibeo paleocristiana e bizantina, altre chiese e conventi. La presenza di questi edifici contribuì a trasformare l'aspetto della città. Nel frattempo, fin dal V secolo, il tessuto urbano si andò riducendo ed intere aree, un tempo abitate, rimasero deserte e vennero in parte utilizzate anche come zone cimiteriali: questo si verificò in particolare nella zona più occidentale dell'antico impianto cittadino, laddove oggi esiste la chiesa di San Giovanni al Boeo.

Nonostante questo ridimensionamento, Lilibeo continuava però, anche in età barbarica e bizantina, ad essere una città potentemente fortificata e militarmente importante, anche perché controllava le rotte da e per l'attuale Tunisia. Conquistata dai Vandali, una popolazione barbarica che si era stanziata in Africa, venne poi occupata dagli Ostrogoti del re Teodorico. Nell'anno 535 tutta la Sicilia, e quindi anche Lilibeo, venne conquistata dalle truppe dell'impero romano d'Oriente, normalmente definito impero bizantino. Di esso la Sicilia, e quindi anche Lilibeo, farà parte fino alla conquista araba cominciata nell'anno 827.

Di Lilibeo in età araba non sappiamo quasi nulla, se non che cambiò il suo nome in quello attuale. Il **toponimo** Marsala proviene dall'arabo *Marsa Ali*, il "porto di Ali", o meno probabilmente da *Marsa Allah*, "il porto di

Allah". È verosimile che l'antica Lilibeo abbia subito allora la forte concorrenza di Mazara che proprio in età islamica esce dall'oscurità per divenire una delle città più importanti dell'intera Sicilia. Tale subordinazione di Marsala rispetto a Mazara venne sancita anche dopo la conquista normanna. Diversamente da quanto verificatosi a Palermo, Siracusa, Agrigento, Catania e poi Messina, Marsala non riebbe infatti l'antica dignità vescovile, cancellata dalla dominazione islamica. Al contrario, per la sede diocesana venne scelta proprio Mazara, evidentemente allora città più rilevante.

E c'è di più. Un'importante fonte scritta del XII secolo, l'arabo Idrisi, autore del più famoso testo geografico dell'intero medioevo, attesta che Marsala aveva conosciuto un momento di profonda crisi. Ecco le parole di Idrisi, nella traduzione ottocentesca di Michele Amari attualizzata nella forma: "Marsala è città antica, anzi delle primitive, e paese fra i più nobili della Sicilia. Distrutta un tempo e abbandonata, la restaurò il conte Ruggero I e la cinse di un muro; in tal modo essa riebbe popolazione, mercati e botteghe. È a capo di vasto distretto e di spazioso territorio. Gli abitanti della Tunisia vengono qui spesso. Si beve a Marsala da pozzi d'acqua dolce scavati nelle case e inoltre delle sorgenti dei dintorni. Ha poi dei fondachi, dei bagni termali, degli orti e degli eccellenti campi da seminare".

Il Ruggero I di cui si parla, è il conquistatore della Sicilia islamica, il padre di Ruggero II al cui tempo, all'incirca verso il 1154, scriveva Idrisi. Al momento della conquista normanna, sembrerebbe quindi che Marsala fosse in un momento di declino, anche se oggi risulta difficile pensare che essa fosse addirittura del tutto "distrutta e abbandonata". In ogni caso, a metà del XII secolo, Marsala era di nuovo una città ricca e popolosa, cinta da nuove mura all'interno delle quali sarebbe rimasta fino al XIX secolo, dopo che nel corso del '500 la cinta era stata rafforzata con l'erezione di bastioni.

Sembra praticamente certo che le mura ricostruite in età normanna delimitassero già

la piccola città quadrata (circa 700-750 m di lato), documentata dalle prime piante e **vedute a volo d'uccello**, risalenti al XVI secolo (figg. 2 e 3). La Marsala medievale e moderna era molto più piccola rispetto all'antica Lilibeo dei tempi migliori; fino ad oggi, d'altra parte, l'area del Capo Boeo, densamente abitata fino al IV secolo, è rimasta da secoli priva di tessuto urbanistico ed è oggi area archeologica.

Pur essendo state le mura medievali in gran parte distrutte alla fine del XIX secolo, il loro perimetro è facilmente ricostruibile sulla carta. I riferimenti sono molteplici: la sopravvivenza di alcuni tratti, di alcuni bastioni cinquecenteschi, di alcune porte; la **topografia generale** della città, l'andamento di alcune vie e, naturalmente, la già citata cartografia storica. Le mura andavano dal vertice est, ove si trova il castello, oggi carcere, fino al vertice nord dove esiste ancora il bastione S. Francesco, lungo la linea della via Fossati. Da S. Francesco, lungo la linea delle vie Diaz, Battisti ed Isonzo, alla Porta Nuova ove esisteva il distrutto baluardo Toledo ed all'angolo via Isonzo-via Diaz-via Sibilla-via Bottino, dov'era, a partire dal XVI secolo, il bastione Vega o Bottino. Da qui, passando per il baluardo Velasco (via Sibilla-via Bottino) e per Porta Garibaldi, già Porta di Mare, fino al bastione S. Antonio (via E. Alagna-via Mazzini). Quindi, superata la Porta Mazara, nell'odierna piazza Matteotti, le mura si andavano a saldare nuovamente al castello seguendo l'asse di via G. Amendola (fig. 4).

Nonostante il notevole restringimento dell'area abitata e tutte le altre trasformazioni, Marsala continuò e continua a mantenere una forte impronta di città di fondazione antica. All'interno della cinta medievale e moderna che chiuse il cuore della Lilibeo punica e romana, l'impianto urbanistico continuava e continua a strutturarsi secondo assi ortogonali, denominati **decumani** e **cardines** (vedi vol. III, p. 7).

L'impianto urbanistico antico a maglie regolari è agevolmente leggibile sulle foto aeree e sulle planimetrie attuali. Ed inoltre sulla cartografia storica: da un'anonima veduta a volo

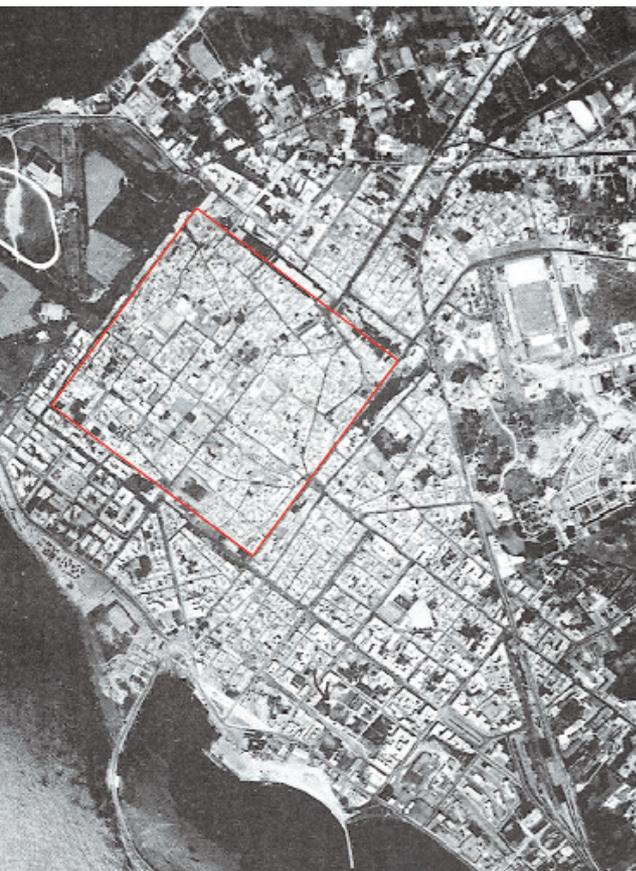


Fig. 4 - Foto aerea del centro storico, in rosso il perimetro delle mura medievali

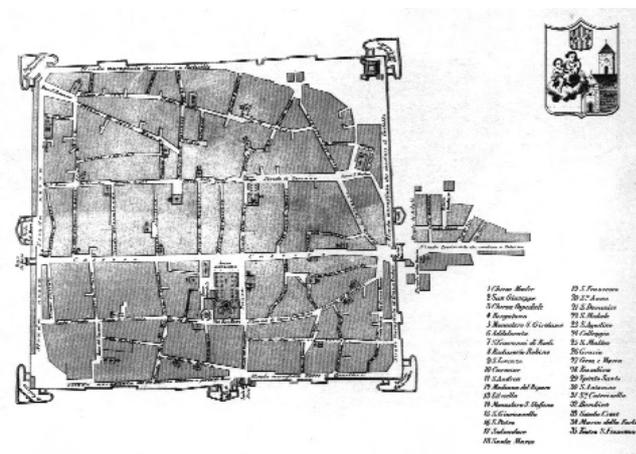


Fig. 5 - Pianta di Marsala di Vincenzo e Carlo Mortillaro, 1858

d'uccello del 1584 (fig. 3), a quella settecentesca del marchese di Villabianca, alla pianta urbana di Vincenzo e Carlo Mortillaro del 1858 (fig. 5), alla carta della città e del territorio degli stessi Mortillaro risalente agli anni 1860-70. La griglia ortogonale originaria si anima e si differenzia però grazie alla presenza di viuzze ad andamento curvo ed irregolare, di vicoli ciechi, di cortili, ed ancora per un'ampia zona di rispetto antistante il castello che si può verosimilmente ritenere già esistente nel medioevo (fig. 6).

Si è soliti far risalire – a Marsala come in molte altre città siciliane – le "irregolarità" del tessuto viario (stradelle curve, vicoli ciechi e cortili) all'influenza dell'urbanistica arabo-islamica. Si può accettare in linea generale questa affermazione, tenendo però sempre nel giusto conto il fatto che l'influsso arabo ed **islamico** non si esaurisce, a Marsala né altrove in Sicilia, con la conquista normanna e la fine del dominio politico musulmano. Le modifiche di tipo "arabo-islamico" alla struttura urbanistica di Marsala e di altre città poterono avvenire dunque in un lungo arco di tempo, non necessariamente coincidente del tutto con i secoli della dominazione islamica.

Ad età normanna, e quindi dopo la fine del dominio islamico, risalgono i pochissimi reperti epigrafici arabi datati rinvenuti a Marsala o la cui provenienza dalla città appare assai verisimile. La lapide di un tale Abu I-Hasan Ali ibn Ghaw è datata 25 aprile del 1127, quindi in età del re normanno Ruggero II. Di quasi mezzo secolo dopo, del 1171 (H 566), è la lapide tombale del giurista Omar ibn Ali ibn Hassan, murata nella Chiesa Madre della città (fig. 7). Altri frammenti epigrafici non recano purtroppo alcuna data. Rimane quindi molto probabile il persistente carattere "arabo" di Marsala ancora nel XII secolo. La frequenza dei rapporti con la sponda africana del Canale di Sicilia, oltre che dalla testimonianza esplicita di Idrisi, è ulteriormente dimostrata dalla presenza, fra i reperti medievali degli scavi e dei recuperi effettuati a Marsala, di abbondante materiale ceramico di XI-inizi XIII secolo proveniente dall'Africa o di influenza africana. E dall'Africa, con il suo carico di anforette, venivano verosimilmente le imbarcazioni naufragate nella seconda metà del XII secolo a pochissima distanza dal porto di Marsala, davanti la spiaggia di lido Signorino dominata dalla torre Sibiliana (vedi vol. I, p. 34).

Pochi eventi della storia marsalese fra la fine dell'età normanna e la guerra del Vespro ci sono noti. Sappiamo che nel 1239 il castello della città era in pratica smilitarizzato, probabilmente grazie alla pace che allora vigeva con la Tunisia. Per l'età angioina, e precisamente per il 1277, sul-

la base di un dato fiscale, possiamo ipotizzare una popolazione all'incirca fra le 7.000 e le 8.000 anime, esclusi i poveri esentati dal pagamento delle tasse. Nel 1376, dopo il passaggio anche in Sicilia della terribile peste nera descritta da Boccaccio, la popolazione dovette scendere drammaticamente, giungendo forse a 2.300-2.700 persone circa. Nel 1439, dal dato di una tassazione, si può dedurre una popolazione di 2.500 abitanti. Per risalire ai 7.000-8.000 abitanti del 1277 occorrerà attendere il 1548 e nel censimento del 1593 saranno contati 8.920 marsalesi.

All'apogeo del suo sviluppo, la Marsala medievale ospitava quindi al massimo 8.000-9.000 abitanti all'interno di un perimetro urbano di circa 2.800 metri.

Anche per le fasi di maggiore pressione demografica occorre quindi immaginare un tessuto urbanistico a maglie piuttosto larghe e discontinue, con cortili, giardini ed aree sgombre da abitazioni. Per il periodo che va dal 1350 al 1450 circa, almeno in base ai dati in nostro possesso, si può immaginare una realtà a tratti drammatica, con aree abbandonate, case crollate, interi quartieri semi-deserti.

Nel corso del tardo medioevo il tessuto urbano, per quanto rarefatto a causa della crisi demografica, si arricchisce di nuovi monumenti.

I conventi dei francescani, dei carmelitani e dei domenicani sono ben documentati nel corso del XV secolo. I domenicani si insediarono nel centro della città, lungo uno dei decumani dell'impianto antico, in posizione quasi speculare a quella della Chiesa madre dedicata a San Tommaso di Canterbury. I francescani scelsero invece l'angolo nord dell'area urbana, quasi sulle mura. È probabile che l'andamento obliquo dell'attuale via Angileri, un segno in aperta contraddizione rispetto all'impianto antico a maglie regolari, si sia sviluppato proprio in funzione della presenza del complesso francescano, uno dei poli della città tardo medievale.

Nonostante queste osservazioni e queste ipotesi, stentiamo, dal punto di vista dell'edilizia domestica e monumentale, ad abbozzare un'immagine convincente per la Marsala dei secoli finali del medioevo. L'aspetto attuale del centro storico della città, infatti, è largamente dominato dagli interventi architettonici cinquecenteschi e barocchi.

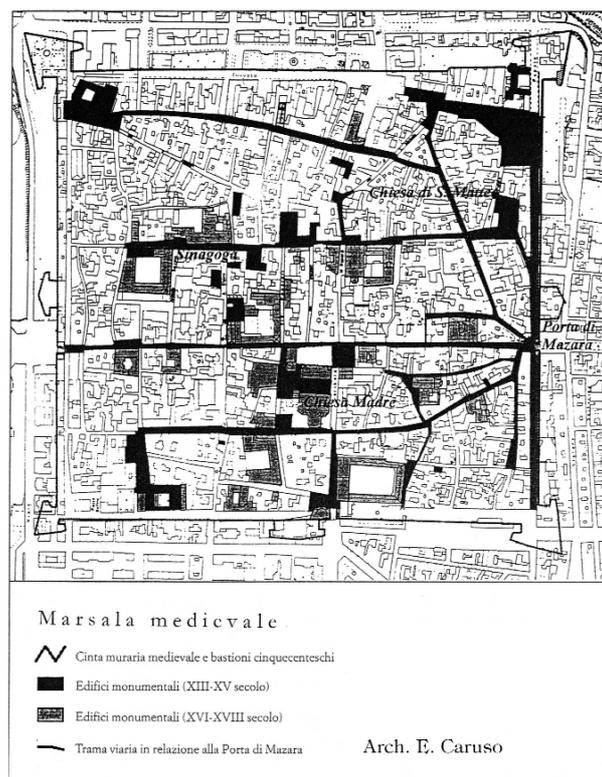


Fig. 6 - Modifiche medievali al tessuto urbanistico della città antica



Fig. 7 - Iscrizione funeraria in caratteri cufici

Il primo Cristianesimo a Lilibeo



Fig. 8 - Le catacombe di vicolo E. Pace

Lilibeo, come altre città della Sicilia romana, sedi di porto, aperte ai commerci ed alla circolazione di genti, dovette ricevere la prima predicazione cristiana in tempi abbastanza remoti, tanto più che accoglieva anche una comunità giudaica.

La centralità mediterranea della Sicilia, infatti, favoriva il pluralismo religioso: i primi cristiani vivevano a fianco delle minoranze ebraiche e soprattutto delle masse pagane, con tenaci persistenze di culti che determinarono anche forme di superstizione pagano-cristiane.

Agli inizi del III secolo, con l'imperatore Settimio Severo, venne istituita la *Colonia Helvia Augusta Lilybitanorum* (CIL X 2, n. 7228) che sostituiva il **municipio** Lilibeo. A partire da quel momento emersero nella città alcuni ricchi esponenti della classe senatoria che, come provano le iscrizioni del III e IV sec. d.C., finanziarono diverse opere pubbliche. Anche l'edilizia privata ebbe una ripresa con la realizzazione di abitazioni signorili dotate di impianti termali e di pavimenti a mosaico policromo. In questa fervida temperie di iniziative si svilupparono non solo i cimiteri a carattere privato – tra cui spicca l'**ipogeo** di Crispia Salvia, che è espressione di una committenza provinciale, aperta e sensibile alle mode del tempo presenti a Roma e nella stessa Sicilia (vedi vol. III, pp. 29-30) – ma soprattutto quella serie di spazi funerari articolati in camere sotterranee, con nicchie o **arcosoli** alle pareti e anche tombe ricavate sul pavimento, e collegati da brevi corridoi che sfruttavano i pozzi della preesistente necropoli punica.

Si tratta di veri e propri sistemi catacombali, talvolta distribuiti su livelli diversi, come quello scoperto nel vicolo Evangelista Pace (fig. 8), o i quattro ipogei di Corso Gramsci (fig. 9), collegati tra di loro tra il III e IV secolo per soddisfare le esigenze di una committenza privata, di buon livello culturale ed economico, certamente legata all'ambiente

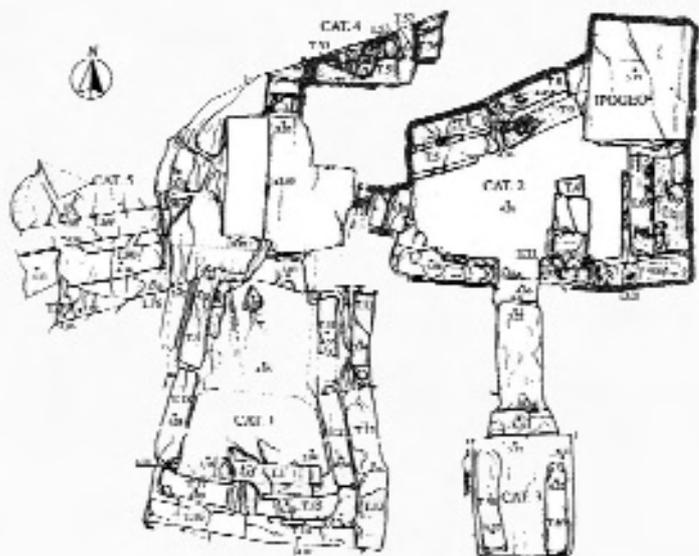


Fig. 9 - Gli ipogei di Corso Gramsci

romano di cui ripropone la tradizione del culto dei morti, ma anche le necessità di una comunità cristiana in continua crescita, che aspirava a garantire degna sepoltura a tutti i fratelli nella Fede.

La comunità di Lilibeo non si sottrae a questo impegno, anzi la presenza di ipogei privati contigui ha favorito nel tempo la realizzazione di complessi che rassomigliano sempre più ai cimiteri comunitari cristiani di Roma e trovano puntuali riscontri nelle **catacombe** di S. Antioco in Sardegna, per la continuità d'uso degli spazi funerari dall'età punica a quella romano-cristiana.

Purtroppo risalire alle dinamiche che hanno determinato a Lilibeo la trasformazione delle necropoli puniche in cimiteri cristiani è oggi un'impresa difficile per la posizione di molte di queste aree sotto l'impianto della città moderna e per la scarsa attenzione riservata nel passato a queste testimonianze del primo Cristianesimo.

È noto che la realizzazione del moderno cimitero di Marsala, tra la fine dell'800 e gli inizi del '900, determinò la perdita di una parte degli ipogei paleocristiani dell'area dei Niccolini con alcune decorazioni pittoriche assai significative, come l'arcosolio del Buon Pastore, la cui immagine ci è nota solo da un acquerello eseguito prima della distruzione (p. 30).

Negli ultimi trenta anni, circostanze fortuite, legate all'espansione edilizia urbana, ed una maggiore sensibilità per la tutela di questo patrimonio storico-culturale, hanno indotto la Soprintendenza di Trapani ad intervenire con regolari campagne di scavo i cui risultati si sono rivelati importantissimi per la ricostruzione della topografia storica di questi cimiteri.

Gli interventi nei complessi di Santa Maria della Grotta e dei Niccolini, acquisiti al demanio regionale per un progetto di valorizzazione e di fruizione, sembrerebbero confermare che nell'area della necropoli punica, con tombe **sub divo** e pozzi di accesso agli ipogei, in età tardo romana si intervenne per creare una o più catacombe cristiane con arcosolii dipinti, sarcofagi monu-

mentali, ricavati nella stessa roccia, cubicoli affrescati e talvolta provvisti di decorazione architettonica e di pavimenti a mosaico.

Tra tutti spicca, per la qualità della decorazione, il cubicolo S nella parte meridionale del complesso dei Niccolini (vedi pp. 27-29), con i tre arcosoli disposti a tricora riccamente decorati con i temi ricorrenti a Lilibeo delle ghirlande, dei frutti e degli uccelli, allusivi dell'ambiente paradisiaco (fig. 10).

Al pavimento a mosaico con un **kantharos** al centro contenente rivoli di acqua zampillante, entro una cornice complessa a dentelli, a triangoli, a fasce e **pelte**, fanno da sfondo la fronte delle tombe riccamente dipinte con una vivace scena di caccia alla lepre e con una interessante veduta di paesaggio dominata da un grande edificio colonnato, che si affaccia su uno specchio d'acqua. Si tratta di una pittura di grande qualità, forse una delle più belle tra quelle presenti nei cimiteri cristiani siciliani, che conferma il ruolo culturalmente vivace della committenza, fortemente condizionata dai modelli presenti nella Roma della tarda antichità.

Se i cimiteri rappresentano ad oggi gli unici indicatori di quella società che ha tramandato alla storia Lilibeo come sede episcopale prestigiosa, nulla sappiamo delle sue chiese paleocristiane, che pure dovevano essere diverse, data l'importanza della comunità cristiana.

La **cripta** di San Giovanni al Boeo, o "antro della Sibilla", è stata utilizzata nel tempo come parte integrante di una chiesa nel sopraterra, con la quale era comunicante: prima un edificio del XII secolo legato all'Abbazia dei Padri Basiliani e quindi la chiesa attuale di San Giovanni Battista costruita dai Gesuiti nel 1555 (vedi pp. 18-20).

I viaggiatori che videro e descrissero il monumento lo collegarono agli edifici romani dell'**insula** del Capo Boeo, fino ad ipotizzarne la funzione di sala termale per la presenza di una sorgente di acqua dolce. La c.d. cripta di fatto era in origine una struttura sotterranea di tre ambienti con una bassa cupola emergente dal suolo ed un pavimento a mosaico con scena marina che è possibile attribuire a

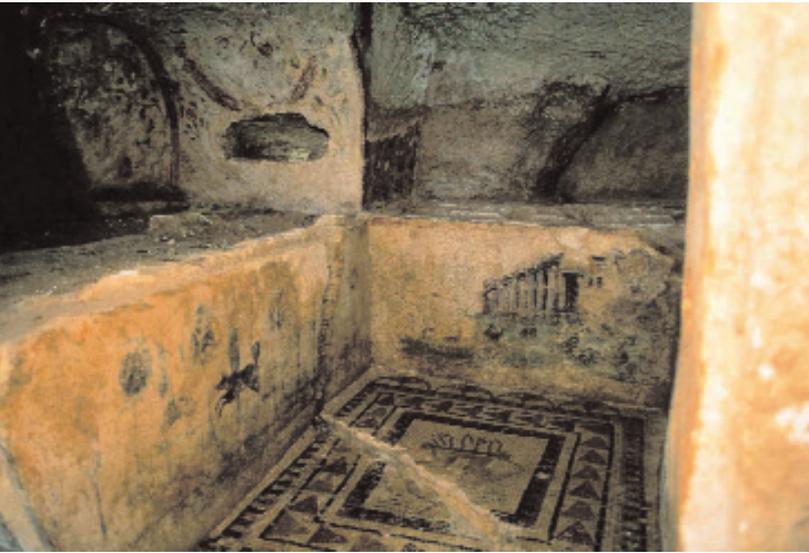


Fig. 10 - Il complesso dei Niccolini: il cubicolo S

maestranze africane attive tra il II e il III secolo (fig. 11).

Gli affreschi parietali, di fine esecuzione e aderenti al gusto della pittura romana di tradizione pompeiana, per il loro possibile significato **criptocristiano** sono stati messi in relazione con l'apparire del Cristianesimo a Lilibeo tra la fine del II e la prima metà del III secolo. I tre ambienti, così ben curati nella decorazione musiva e parietale, furono risparmiati dalle trasformazioni più tarde, fino a determinare l'orientamento della chiesa più recente di San Giovanni Battista. Potrebbero rappresentare la memoria storica del più antico edificio di culto con battistero della comunità cristiana di Lilibeo: una **domus ecclesiae** perfettamente inserita nel contesto urbano, come quella di Doura Europos che accoglieva al suo interno anche il **battistero**.

Nel 440 Lilibeo fu teatro di una feroce incursione dei Vandali alla quale si accompagnò una violenta persecuzione contro i Cristiani di cui fu vittima anche il vescovo Pascasino, che fu imprigionato. Il papa Leone Magno intervenne personalmente per la sua liberazione inviando a Cartagine il legato pontificio Potenzio.

La figura di Pascasino è passata alla storia per due eventi importanti di cui fu protagonista. Riuscì a risolvere la controversia tra la Chiesa di Roma e la Chiesa di Alessandria sul computo della Pasqua, la solennità più importante per i cristiani che, secondo i suoi calcoli astronomici, va celebrata nella domenica successiva al primo plenilunio di primavera, confermando così la tesi della Chiesa di Alessandria (vedi pp. 12-13). Inoltre il vescovo lilibetano rappresentò il papa Leone Magno al **concilio ecumenico** di Calcedonia (451) che ebbe un'importanza particolare per la storia della Chiesa in quanto vi si discussero due questioni teologiche: l'una riguardante la persona divina di Cristo contro le dottrine dei nestoriani, l'altra relativa alle due nature, umana e divina, contro la teoria dei monofisiti.

Tra le poche testimonianze dell'età bizantina a Lilibeo si collocano alcune sepolture sco-



Fig. 11 - La cripta di San Giovanni al Boeo: particolare degli affreschi



Fig. 12 - Le tombe dipinte (Tomba della Speranza e Tomba della Vita)

perfe in anni recenti nell'area del **decumano massimo** (vedi pp. 31-32). Tra queste di estremo interesse si sono rivelate due **tombe a cassa** – le c.d. Tomba della Speranza (Tomba A) e Tomba della Vita (Tomba B) – per la presenza sul margine superiore delle pareti interne di iscrizioni dipinte in lingua greca (fig. 12).

Tomba A - *Il Signore è benevolo pastore per i peccatori*

croce speranza dei Cristiani

croce caduta del Diavolo

croce resurrezione dei Cristiani

Tomba B - *Il Signore è benevolo pastore per i peccatori*

croce, cacciata dei Demoni

croce arma invincibile

*croce, vita per quelli che credono,
invece morte per quelli che non credono.*

Sono state interpretate entrambe come formule rituali, che probabilmente accompagnavano un esorcismo effettuato per benedire le due tombe, forse venerate. Le due piccole croci che precedono e seguono il testo danno forza allo scongiuro. Nella testata delle due sepolture, al centro, compare anche una grande croce inscritta in un cerchio che richiama la **croce costantiniana** e soprattutto la croce presente sui sarcofagi teodosiani dell'**anastasi**, segno di redenzione e di salvezza, in quanto il fondamento della resurrezione dei giusti è radicato sulla morte in croce e sulla resurrezione di Cristo.

Pascasino di Lilibeo

Lilibeo fu sede **episcopale** sicuramente dal V secolo, come attestano i documenti sul vescovo Pascasino, senza dubbio la figura più rilevante nella storia dei primi secoli del Cristianesimo a Lilibeo e nell'intera Sicilia.

La sua biografia è infatti legata ad eventi di grande rilievo, sia per la storia del Mediterraneo nella tarda antichità, che per la storia della Chiesa: l'incursione dei Vandali di Genserico che dalla vicina Cartagine, tra il 440 e il 441 d.C., devastarono la città di Lilibeo, perseguitandone ferocemente la comunità cristiana; la definizione della data della Pasqua, questione assai dibattuta tra la Chiesa d'Oriente e la Chiesa d'Occidente; il **Concilio** di Calcedonia del 451 d.C., dove egli rivestì l'importante ruolo di delegato di papa Leone Magno, in quanto uomo accreditato per la sua sapienza e lungimiranza nel rappresentare la Chiesa in difficili controversie.

Durante l'incursione dei **Vandali**, seguaci dell'eresia di **Ario** e persecutori del clero ortodosso, Pascasino soffrì una *amarissima captivitas* (durissima prigionia), come pare si possa dedurre da una sua lettera di ringraziamento a papa Leone Magno che l'aveva soccorso e confortato. Non sappiamo se l'ipotesi, avanzata da molti studiosi, di una deportazione in Africa sia credibile, dato che potrebbe essere sorta per similitudine con le presunte deportazioni vandaliche di S. Ninfa e S. Oliva e del vescovo Mamiliano di Palermo. Rimane certo che Lilibeo viene annoverata in documenti storici tra i centri dell'isola che godettero di detrazioni fiscali a causa dei danni causati dalle prime incursioni vandaliche.

I più importanti documenti sull'attività pastorale di Pascasino sono le lettere di papa Leone I e gli atti del Concilio di Calcedonia. Tra le lettere indirizzate dal papa al suo fedele vescovo siciliano, particolarmente interessante doveva essere quella sul computo della data della Pasqua; purtroppo andata perduta, ce ne resta traccia nella risposta di Pascasino.

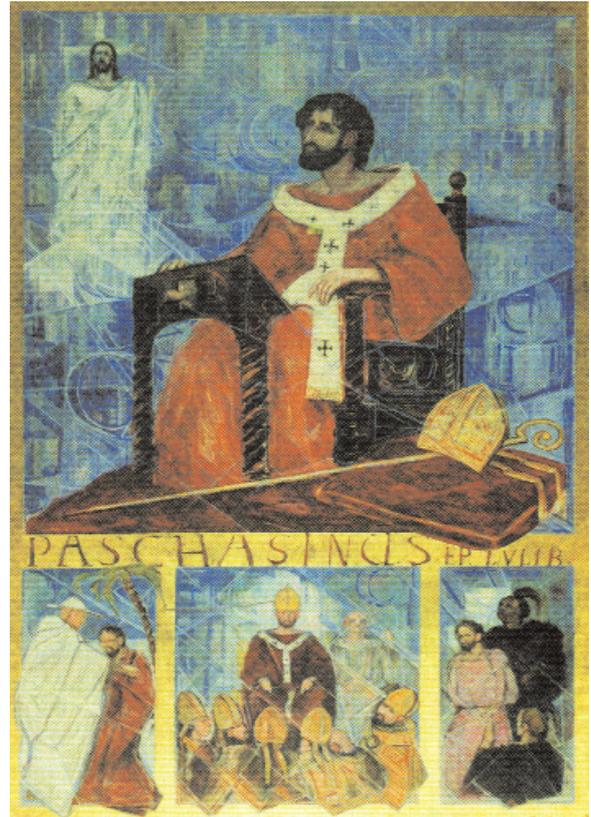


Fig.13 - Pascasino di Lilibeo, Carlo Montarsolo, 1979, Chiesa Madre di Marsala

Essendo sorta una controversia tra la Chiesa di Roma e la Chiesa di Alessandria sul calendario liturgico, che comportava che la più importante festa del Cristianesimo veniva celebrata dagli occidentali in un giorno e dagli orientali in un altro, il papa sottopose la questione del computo della Pasqua del 444 al parere di Pascasino di Lilibeo, oltre che di un vescovo di Alessandria, in modo da avere l'opinione delle due diverse chiese. Pascasino confermò l'esattezza del calcolo della Chiesa di Alessandria, che fissava la data al 23 aprile, basandosi sulla tradizione ebraica. Tale data superava il termine utilizzato dal calendario romano tra la "Pasqua alta" del 25 marzo e la "Pasqua bassa" del 21 aprile, coincidente con il Natale di Roma. Pascasino, nella sua lettera, rassicura il papa ricorrendo ad una spiegazione letterale del termine "pasqua": infatti se per i Greci questo significa "passione", per gli Ebrei equivale a "transito". Dunque celebrare la Pasqua due giorni dopo il termine ultimo significa commemorare "il transito" del Cristo al Padre, ossia la Resurrezione. A con-

ferma della sua tesi, egli racconta un evento miracoloso accaduto in occasione della Pasqua del 417, al tempo di papa Zosimo, in una chiesetta in contrada *Meltinas*, un luogo sperduto tra i boschi e i monti, a lui ben noto (*notissimus*) – identificabile con l'attuale contrada dei SS. Filippo e Giacomo a Marsala –: "Nel suo battistero, la Santa Notte di Pasqua, all'ora del battesimo, pur non essendovi nessun canale, né acqua vicina, la fonte si riempie da sé, e battezzati quelli che vi sono, senza via d'uscita, l'acqua, come era venuta, spontaneamente scompare. Allora... essendo sorto l'errore presso gli occidentali, la Notte Santa (30 marzo, data scelta dalla Chiesa di Roma per la celebrazione della Pasqua) ...aspettando il sacerdote, secondo il solito, l'ora del battesimo, non venendo fino all'alba l'acqua, coloro che dovevano essere battezzati, andarono via non rigenerati... Quella notte che precedeva la domenica 22 aprile (data scelta dalla Chiesa di Alessandria per la celebrazione della Pasqua) la fonte all'ora opportuna fu ripiena. Con evidente prodigio fu reso noto l'errore da parte degli occidentali". Le sue argomentazioni risultarono convincenti e portarono all'adozione del metodo di calcolo matematico ed astronomico degli alessandrini da parte della Chiesa di Roma.

Alcune lettere riguardano poi direttamente il ruolo di Pascasino al Concilio di Calcedonia. Il papa, in una lettera indirizzata a Marciano, imperatore d'Oriente, comunica di avere stabilito che prendesse parte al concilio Pascasino di Lilibeo, "*de securiore provincia*", ossia proveniente da una provincia, la Sicilia, più sicura in quanto più salda di altre nella fede e nell'adesione all'ortodossia, probabilmente perché aveva resistito all'ondata eretica dei Vandali; un'altra contiene istruzioni ed ammonimenti del papa per la presidenza dell'importante consesso.

Il Concilio di Calcedonia rivestì un'importan-

za particolare nell'ambito della storia della Chiesa del tempo in quanto discusse l'unità in Cristo delle due nature, divina ed umana, contro gli errori dei **Nestoriani** che credevano a due nature separate, e dei **Mono-fisiti**, seguaci di **Eutiche**, che riconoscevano in Cristo un'unica natura, umana e divina al tempo stesso.

Il concilio, presieduto dal vescovo di Lilibeo insieme a Licenzio di Ascoli, dichiarò che il Verbo di Dio, nato da Maria, sussiste in una sola persona, dotata di due nature, distinte ma non divise, unite e non confuse: è dunque vero Dio e vero uomo.

Dagli atti del concilio apprendiamo che Pascasino intervenne in latino ed ebbe bisogno della mediazione di un interprete. Probabilmente il vescovo di Lilibeo, città bilingue come il resto della Sicilia del tempo, si espresse in latino soltanto per sottolineare che era quella la lingua ufficiale di Roma e della Chiesa, e in tal modo affermare il primato universale, spirituale e dottrinale di Roma e della sua *ecclesia* rispetto alle chiese particolari che si andavano rafforzando in Oriente.

L'opera di Pascasino fu rilevante sia in campo dottrinale, per la risoluzione di problemi teologici, che in ambito diplomatico, per la sua opera di conciliazione tra opposte interpretazioni culturali che minacciavano l'unità della Chiesa del tempo. Uomo di frontiera, potremmo definirlo, in quanto proveniente da una città che da secoli svolgeva un importante ruolo di crocevia culturale, protesa tra mondo latino- occidentale e mondo greco-orientale; esperto conoscitore della cultura orientale, come dimostra la sua sapienza nel risolvere la questione sulla data della Pasqua; abile diplomatico, ma al tempo stesso così fermo nella sua fede da superare l'asprezza delle persecuzioni vandaliche e da mitigare gli effetti delle devastazioni sulla comunità lilibetana.



Fig. 14 - Il vano centrale, l'ambiente absidato con l'altare

La Grotta della Sibilla

La chiesa di San Giovanni Battista al Boeo ingloba nella parte sotterranea una polla sorgiva d'acqua dolce, che è stata sempre considerata un dato topografico essenziale per la scelta del sito, al momento della fondazione della città da parte dei Moziesi, immediatamente dopo la distruzione della loro città ad opera di Dionisio di Siracusa (397 a.C.).

Testimonianza della continuità di frequentazione del promontorio, la chiesa è stata ricostruita nel tempo più volte; nei tre ambienti **ipogeici** inglobati oggi nell'edificio è documentata la continua frequentazione collegabile alla presenza della sorgente, generalmente riferita all'esistenza di un culto oracolare dell'acqua: la cosiddetta "grotta della Sibilla", nota come sepolcro o dimora della Sibilla Cumana o Sibilla Sicula.

La grotta, posta oggi a -4,80 m dal piano di campagna, comprende un vano centrale di forma circolare, coperto da una volta con lucernaio; nel mezzo di questo vano è una sorgente d'acqua; seguono due ambienti di forma rettangolare, uno a N e l'altro ad O. L'ambiente settentrionale, interamente scavato nella roccia, è semicircolare ed **absidato**, ed oggi accoglie un altare di pietra con l'effigie marmorea di S. Giovanni Battista (fig. 14).

La sorgente, ubicata a pochi metri dal mare, è sempre stata un ovvio riferimento a terra delle rotte del Mediterraneo.

Il luogo era ben difeso dal mare, come sottolinea il passo virgiliano "... et vada dura lego saxis Lilybeia caecis" (*Aen.* III, 705), che dimostra quanto pericolosi ed insidiosi potessero essere i banchi di sabbia che rendevano la zona quasi inaccessibile dal mare.

Molte le fonti letterarie che riportano la notizia secondo cui il nome della città potrebbe derivare dal suo rapporto con il promontorio su cui sorse, che era chiamato *Lilubaion* molto probabilmente per la vicinanza con la Libia.

Esistono anche chiari riferimenti alla sorgente: Diodoro Siculo, storico greco di Sicilia (I sec. a.C.), parlando della spedizione cartaginese in Sicilia del 409 a.C., dice che Annibale

fece approdare le navi presso il Capo Lilibeo e pose il suo accampamento presso l'omonimo pozzo (XIII 54, 4), accreditando così l'ipotesi secondo cui la città prese nome dalla omonima fonte sita sul promontorio, notizia ripresa in seguito da altre fonti.

La tradizione giunge fino al Fazello, erudito del XVI secolo, che riferisce: "*Su di esso l'antichità racconta parecchie favole. Per gli antichi superstiziosi esso era sacro e quelli che vi bevevano sembravano subito in grado di dare vaticini*".

E ancora, nel XVII secolo, il Cluverio fa derivare la voce Lilibeo da *Lilubh*, ritenuto il nome primitivo del pozzo che sorgeva sul promontorio.

Alla fine del Settecento la Grotta della Sibilla fu meta di viaggiatori ed eruditi, come J. Houel (fig. 15) e J. P. D'Orville.

Soltanto grazie alle fondamentali indagini stratigrafiche che sono state condotte durante i lavori di restauro negli anni 2004-2005, è possibile presentare un preciso quadro cronologico della grotta.

Due sono gli accessi che comunicano con l'ambiente centrale. Il primo, ad est, è costituito da una rampa antica che risulta rialzata di livello e collegata ad un corridoio ed ad un'altra rampa che si apre nel pavimento della chiesa. Sul soffitto è visibile una croce latina ad alto rilievo ad estremità patenti (V-VI secolo) (fig. 16). Il secondo, a sud, è costituito da un corridoio scavato nella roccia collegato con tre rampe, riferibili al momento della costruzione della chiesa secentesca.

Il vano centrale, di forma circolare, coperto da una bassa cupola con lucernario collegato con il pavimento della Chiesa, appare scavato fino a m. 3.50, cioè circa fino all'imposta della cupola che invece risulta costruita. Nella parete est si apre una nicchia absidata; al centro dell'ambiente è l'imboccatura di una vasca quadrata tuttora servita d'acqua. Con l'ambiente centrale comunicano due ambienti, uno a nord, l'altro ad ovest.

L'ambiente a nord, di forma semicircolare, absidato, è integralmente scavato nella roccia. A livello del pavimento sgorga la sorgente che alimenta la vasca.

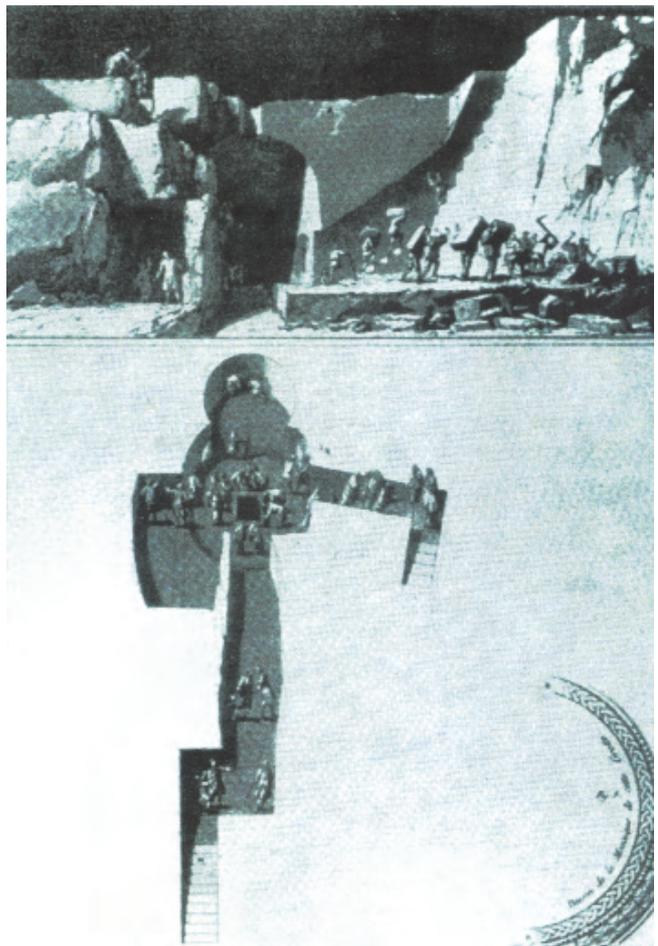


Fig. 15 - Veduta della Grotta della Sibilla, J. Houel 1782



Fig. 16 - Croce latina



Fig. 16a - Particolare del mosaico intorno alla vasca centrale



Fig. 16b - La partitura decorativa degli affreschi nel vano ovest

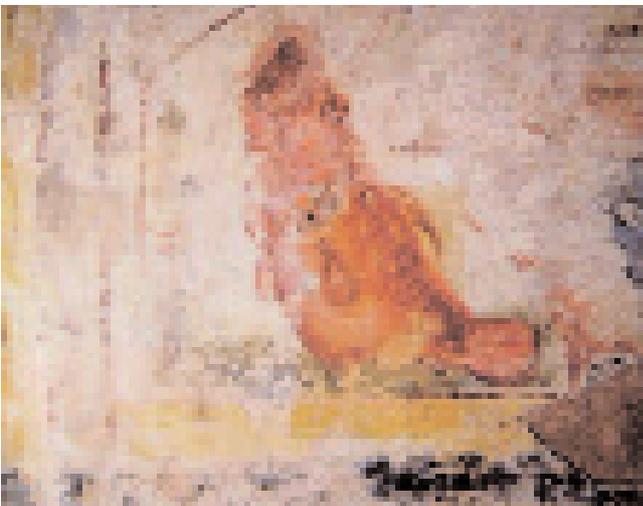


Fig. 16c - Particolare della pittura parietale nel vano ovest

Davanti alla cavità si erge un grande altare di pietra con un altorilievo in marmo raffigurante San Giovanni Battista (XV secolo).

Ad ovest si apre un secondo ambiente di forma irregolare, probabilmente ricavato in parte da un pozzo di cui si osserva il taglio a destra. Il pavimento è rialzato rispetto a quello del vano centrale; il soffitto è piano con due lunghi mensoloni risparmiati nella roccia.

Gli ambienti rupestri erano decorati con pavimenti **musivi** e pitture parietali, oggetto di analisi e restauri. Da questi studi è emerso che lo stato di conservazione assai precario dei mosaici è stato causato dalla presenza di una ricca falda freatica di acqua dolce, che alimenta il pozzo principale al centro dell'ambiente circolare e altre sorgenti più piccole, situate rispettivamente dietro l'altare del vano nord e nell'ambiente affrescato del vano ovest, ed emerge sia per risalita capillare, sia in quanto sottoposta all'influenza delle maree.

Sulle pareti sono apparsi fino a tre strati di **affreschi**, in parte coperti da concrezioni saline e calcaree; interessante la presenza di frammenti di ceramica medievale, invetriata e decorata, riutilizzata nello strato preparatorio dell'affresco.

I **mosaici**, collocati rispettivamente sul vano centrale della grotta, attorno alla fonte principale, e sul vano nord attorno all'altare, si presentano assai lacunosi.

Il mosaico del vano centrale, datato tra la fine del II ed il III sec. d.C. sulla base di confronti con analoghi mosaici africani, è realizzato con tessere policrome e presenta una decorazione che raffigura pesci, di cui rimane un'unica testimonianza in un frammento adiacente al pozzo principale. I contorni del mosaico presentano una cornice a treccia che gira attorno al vano.

Restano pochi frammenti anche del mosaico del vano nord su fondo bianco con fiori stilizzati blu e rossi (fine IV - prima metà V sec. d.C.).

Lo scavo ha messo in evidenza una ricchissima stratigrafia sottolineando il grande valore documentario che quest'area rappresenta

per la storia della città antica, del territorio ad essa connesso e delle dinamiche culturali e religiose che si addensano attorno al sito della "Grotta della Sibilla".

Gli ambienti ipogeici sembrano essere stati utilizzati come luogo privilegiato di riti religiosi connessi all'uso dell'acqua; lo scavo ha chiarito che esisteva una **domus** in relazione, con ogni probabilità, con la struttura semi-sotterranea. Ma i dati stratigrafici relativi alla costruzione della cupola escludono la presenza della copertura già in epoca imperiale romana.

Sembra chiaro che l'edificio viene costruito inizialmente in connessione con l'antra, contemporaneamente alla costruzione di una copertura sul vano centrale ipogeico.

Il mito della "Sibilla", che riconduce alla memoria di una ninfa alla quale si chiedevano responsi e che abitava dentro una grotta con un pozzo alimentato da una sorgente pressoché perenne, si sovrappone a culti locali legati alle acque. Ed è molto significativo che la tradizione permane ancora oggi con la consacrazione del luogo al culto cristiano di San Giovanni, legato alle acque in quanto Battista.

La cavità nasce probabilmente per un uso funerario in epoca punico-ellenistica; ad esso si riferisce una scala accuratamente chiusa, rinvenuta proprio in seguito alle recenti indagini. In un secondo momento l'antra dovette divenire uno **specus aestivus** di una ricca dimora di epoca romano imperiale (II secolo d.C.), cui si datano i mosaici dell'ambiente circolare centrale della grotta.

Successivamente, nel corso del IV secolo d.C. (ed è a questo periodo che si riferiscono i mosaici dell'ambiente settentrionale che ricoprono parzialmente quelli centrali, nonché gli affreschi floreali e a soggetto marino) l'antra divenne luogo di culto cristiano legato alla presenza delle acque.

Isolata la parte sotterranea con la costruzione della cupola in età bizantina, l'edificio contemporaneo fu poi obliterato dalla chiesa ad un'unica navata, databile fra la fine del XII e gli inizi del XIII d.C.

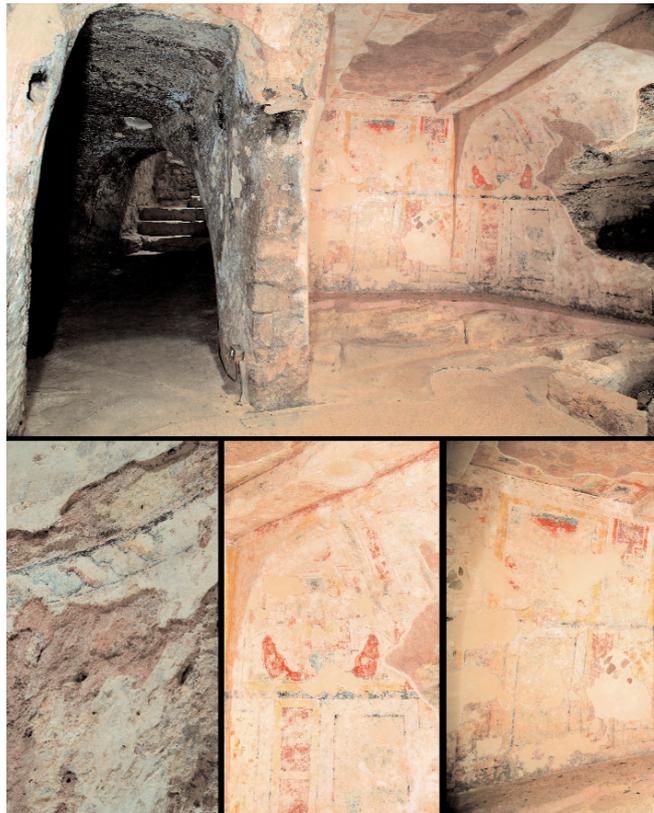


Fig. 16d - Veduta d'insieme e particolari degli affreschi

La Chiesa di San Giovanni al Boeo



Fig. 17 - Lo scavo all'interno della chiesa



Fig. 18 - Le strutture di epoca romana

Indagini archeologiche condotte nel 2005 all'interno della chiesa di S. Giovanni al Boeo (fig. 17) hanno chiarito che, in epoca romana, esistevano degli ambienti semi- ipogeici, scavati nel banco roccioso calcarenitico: un **ninfeo** con vano circolare **absidato** e, annesso a questo, un vano rettangolare, che comunicavano con l'esterno grazie ad una apertura di forma circolare (**oculum**) posta al di sopra del vano circolare.

Il piano superiore era probabilmente una corte aperta, o coperta solo in parte, con un pavimento in **cocciopesto** che faceva parte di un'abitazione privata (**domus**) (fig. 18).

In epoca bizantina (VI-VII sec. d.C.) sul vano ipogeo veniva costruita una copertura a **pseudo-cupola**, costituita da una serie di blocchi disposti ad anello concentrico terminanti in una imboccatura quadrangolare (fig. 19). Tale copertura dell'antro venne fondata su spessi strati di distruzione della casa di epoca imperiale che, probabilmente, avevano in parte riempito anche gli ambienti sotterranei. Dai dati di scavo si può ipotizzare un lungo abbandono dell'edificio, da epoca tardo-imperiale ad età proto-bizantina o bizantina.

La prima struttura "monumentale" di tipo religioso, costruita sugli ambienti sotterranei, è costituita da un edificio rettangolare con catino absidale (figg. 20-21).

L'aula è scandita all'interno da quattro pilastri, due per lato, con il pavimento costituito da terra battuta; un ingresso lungo il fianco nord-orientale conduceva agli ambienti sotterranei tramite una scala.

Questa prima chiesa absidata può essere datata alla fine del XII-inizi del XIII secolo d.C., e si può ricondurre alla fondazione basiliana che faceva parte dell'Abbazia di Santa Maria della Grotta, insieme ad una serie di chiese e di proprietà assegnate all'ordine di rito greco dai Normanni allo scopo di ricristianizzare la popolazione di Marsala dopo



Fig. 20 - La pianta della chiesa absidata



Fig. 19 - La pseudo-cupola

secoli di dominazione islamica.

L'immagine della chiesa è riprodotta in una **veduta a volo d'uccello** del XVI secolo della città di Marsala, dove è chiaramente visibile la sua posizione rispetto all'impianto urbano fortificato, l'impianto ad unica navata, la copertura con tetto a capanna e cupoletta sopra il vano absidale (fig. 22).

Una nuova fase costruttiva, documentata dalle fonti storiche e facilmente individuabile attraverso la stratificazione archeologica, risale alla seconda metà del '500, quando la chiesa viene ricostruita subito dopo la distruzione decretata dal governo spagnolo nel 1555, nell'ambito di un piano di difesa contro le incursioni dei turchi che prevedeva la demolizione di tutti gli edifici fuori la cinta fortificata che ostacolavano il tiro dell'artiglieria dai bastioni. Frammenti di mattonelle invetriate appartenenti ad officine di Sciacca del tardo XVI secolo, reimpiegate nel pavimento seicentesco, testimoniano questa fase costruttiva (fig. 23).

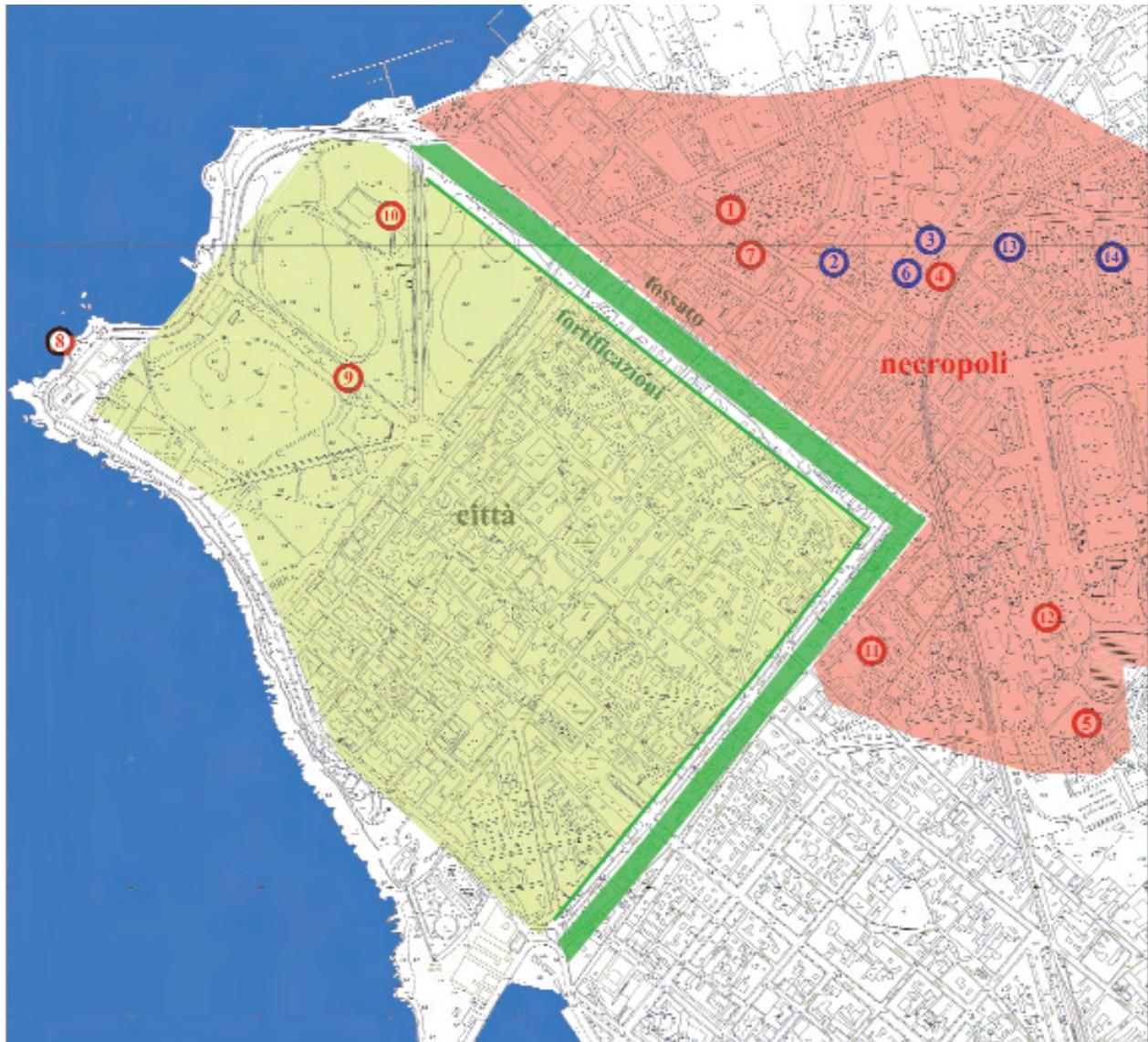
L'ultima fase, databile al tardo Seicento, vede l'allargamento dell'edificio ecclesiale fino ai limiti attuali ed è rappresentata dal pavimento a mattonelle esagonali, composte da due trapezi e realizzate in **maiolica monocroma** nera, gialla, bianca e verde, probabilmente databile alla seconda metà del XVII secolo (fig. 24).

In questo momento vengono progettati i due ingressi simmetrici all'antro: l'accesso meridionale è un "tunnel" sostenuto da spallette,



Fig. 21 - Particolare dell'abside

Le aree cimiteriali di età tardo antica: le ultime scoperte archeologiche



LEGENDA

- SITI FRUITIBILI
○ SITI NON FRUITIBILI

- | | |
|------------------------------|----------------------------------|
| 1 - via D'Azeglio | 8 - Capo Boeo |
| 2 - via Cattaneo | 9 - Decumano Massimo |
| 3 - ex cinema Mignon | 10 - <i>insulae</i> di Capo Boeo |
| 4 - vicolo E. Pace | 11 - via G. Anca Omodei |
| 5 - Niccolini | 12 - S. Maria della Grotta |
| 6 - corso Gramsci | 13 - via Paceco |
| 7 - ipogeo di Crispia Salvia | 14 - via Marettimo |

Fig. 26 - Pianta di Lilibeo con la distribuzione delle sepolture tardo antiche e paleocristiane

La vasta **necropoli** lilibetana sviluppata in età punica venne parzialmente riutilizzata, a partire dall'età tardo antica, dalla fascia più vicina al perimetro fortificato verso l'esterno.

Il **cimitero** corrisponde all'attuale area del Tribunale (via d'Azeglio, Cattaneo), dell'ex cinema "Mignon" (via Gramsci e De Gasperi), ai complessi **catacombali** paleocristiani di vicolo E. Pace e dei Niccolini (fig. 26).

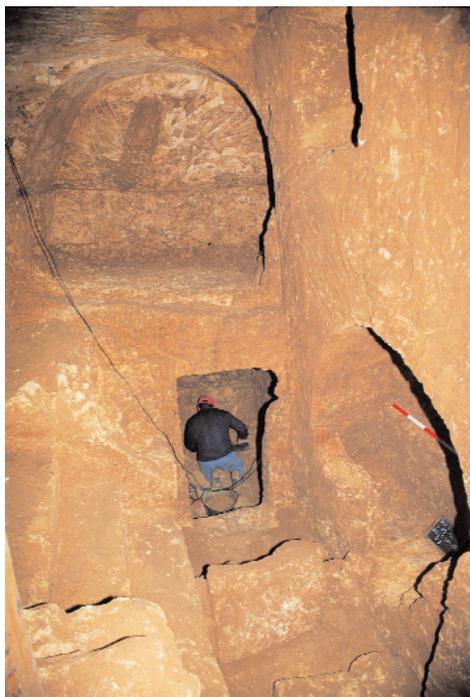


Fig. 27 - Il complesso catacombale di Vicolo E. Pace

Le ricerche hanno consentito di delineare con un buon grado di completezza le caratteristiche principali della necropoli dal periodo tardo antico in poi, soprattutto per quanto riguarda le varie tipologie funerarie. Oltre alla presenza molto diffusa di **tombe a fossa**, solitamente destinate ad accogliere singoli individui dotati di **corredo**, un elemento estremamente significativo è dato dalla tradizione di seppellire entro tombe **ipogee**. Queste tombe sotterranee, spesso caratterizzate da un aspetto monumentale, si articolano in vari tipi: dal pozzo semplice al complesso culminante in una o due camere. Sono stati documentati complessi ipogeici di età paleocristiana, costituiti da numerosi ambienti con sepolture ad **arcosolio** posti su più livelli e collegati da corridoi e gradini.

La campagna di ricerca condotta nel 1996 in un'area sita lungo il vicolo E. Pace, delimitata a E dalla ferrovia, ha rimesso in luce un importante lembo della necropoli ipogeica paleocristiana di Lilibeo.

Nel corso di un primo intervento di emergenza, erano stati rimessi in luce quattro ipogei e 58 tombe *sub divo*; le tombe erano fittamente allineate e scavate nella roccia a varie profondità; il più delle volte prive della copertura e violate. E' stato rinvenuto un ipogeo punico, interessato da una fase di riutilizzo, per attività estrattiva (pozzo di accesso) e come catacomba (camera funeraria).

Lo scavo sistematico ha consentito di documentare un grande ambiente, con le pareti intonacate dove si aprivano quattro arcosoli **bisomi**, con le banchine completamente tagliate da una successiva attività di cava, e cinque tombe scavate nel pavimento.

Il secondo grande ambiente rimesso in luce, caratterizzato da due arcosoli ricavati nelle pareti tufacee, fu interessato da un ampliamento verso E che andò ad intercettare il pozzo di accesso ad un ipogeo punico, le cui due camere funerarie si trovavano ad un livello inferiore rispetto al piano di calpestio della catacomba (fig. 27).

Dunque il piano di calpestio dell'ambiente catacombale risultava essere il soffitto di un vano scavato nella roccia al livello sottostante (in origine pozzo dell'ipogeo punico), che venne ampliato in periodo paleocristiano ritagliandone le pareti, intonacate con uno strato di malta bianca, e ricavando una scalinata di quattro gradini, scavati nella roccia, per consentire un facile accesso alle sottostanti camere funerarie di impianto punico, mentre sulla parete lunga venne realizzato un arcosolio. Le camere funerarie di periodo punico vennero riutilizzate nei primi secoli del Cristianesimo, come documenta l'impianto di tombe ricavate scavando le pareti del banco roccioso.

È singolare notare che l'accesso ad un terzo vano cata-



Fig. 28

Foto aerea con indicazione dell'area di scavo di Corso Gramsci

combale era costituito da una vera e propria porta in legno, saldata agli stipiti in pietra tramite stucco, come documentano le impronte del legno parzialmente conservate nello stucco, i fori per le travi e il battente visibili a terra.

Uno degli arcosoli rinvenuti nel complesso catacombale presenta nell'**intradosso** una decorazione dipinta, costituita da fiori rossi con una ghirlanda floreale verde, posta al centro della composizione, simile a quelle rinvenute nell'ipogeo di *Crispia Salvia*.

Certamente questa catacomba, da riconnettere al vicino complesso ipogeico di corso Gramsci, è inserita nella rete di **cubicoli** già individuati dagli studiosi tedeschi Schultze e Führer alla fine dell'Ottocento.

Tra le indagini archeologiche eseguite in tale

area, le più recenti hanno avuto luogo tra il 2003 e il 2004, in occasione dei lavori di realizzazione della rete fognaria lungo la sede stradale di corso Gramsci (fig. 28).

Lo scavo ha permesso di documentare una vasta gamma di tombe e di tipologie d'inumazione, comprese quelle ipogee, la cui esplorazione ha restituito numerose ed importanti informazioni.

Complessivamente sono state rinvenute numerose **tombe a fossa**, alcune delle quali con incinerazione *in situ* o in **urne**; un **epitymbion**; alcune strutture ipogeiche articolate in due principali tipi: il pozzo verticale (fig. 29) che dà accesso a due camere funerarie contrapposte e la camera funeraria cui si accede attraverso un **dromos** (fig. 30).

Al di sopra dei livelli rocciosi che ospitano le

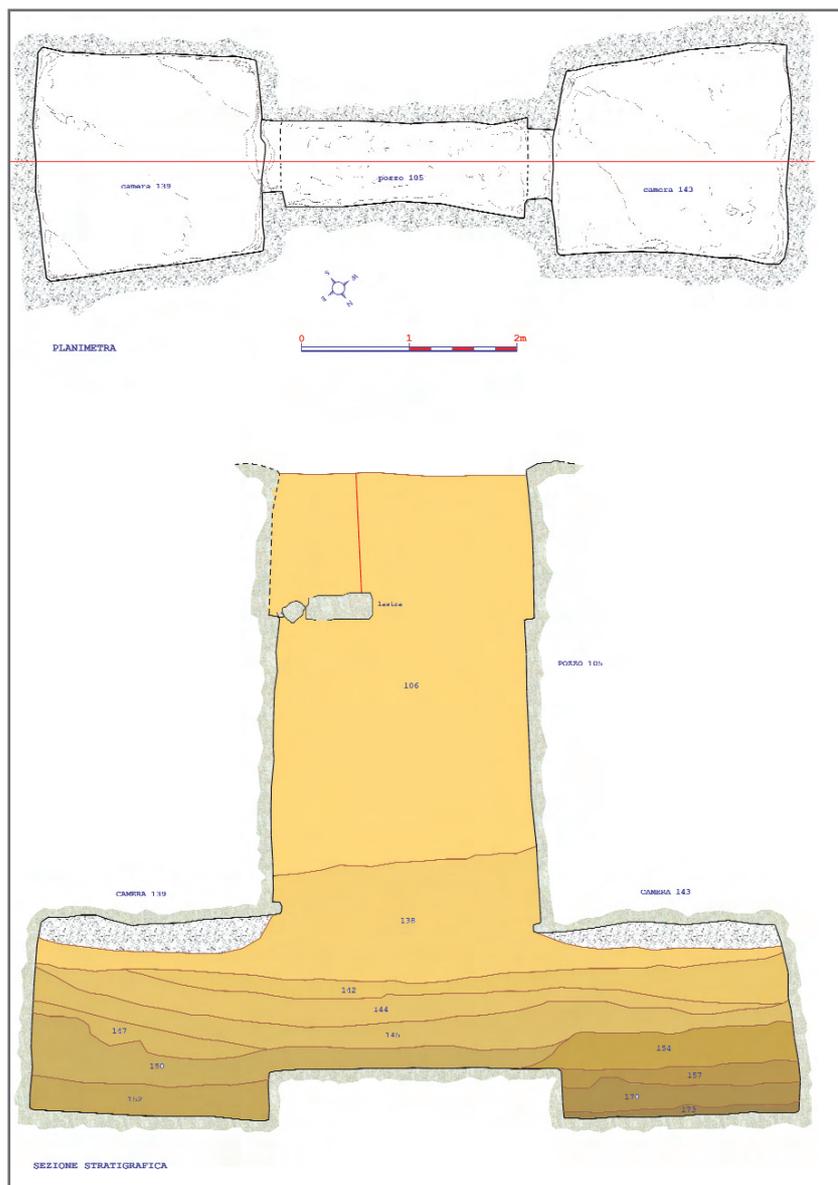


Fig. 29 - Tomba a pozzo con camere contrapposte



Fig. 30 - Tomba a camera con dromos

tombe e gli ipogei, si è documentata una strada databile tra l'età medievale e quella moderna: ciò significa che prima del periodo normanno l'area perde la funzione di cimitero.

Lo scavo in corso Gramsci ci ha anche fatto comprendere che vi è un periodo di riutilizzo di una parte della necropoli punica in età tardo antica e paleocristiana. È stato rimesso in luce un esempio di riuso di un ipogeo funerario di età punica: lungo il tratto intermedio di un pozzo di accesso a due camere funerarie si conserva una nicchia ricavata su due pareti con tracce di estrazione di conci di tufo (fig. 31). In questo caso non si mantiene l'uso funerario e l'ipogeo diviene in parte fronte di cava. Lo stesso tipo di reimpiego si è documentato, sempre in Corso Gramsci, all'interno di alcuni ipogei rinvenuti nell'area dell'ex Stabilimento Mirabella, oggi destinata a sede del nuovo Tribunale.

In uno degli ipogei esplorati si è notato come una delle camere funerarie, di età punica, sia parzialmente tagliata da una camera con *dromos* avente il pavimento ad un livello più alto (fig. 32). La camera della fase più tarda presenta lungo le pareti e sul pavimento una serie di tombe e di nicchie quadrangolari ruotanti intorno ad una sorta di altare allineato con il *dromos* (fig. 33).

Dalla sequenza degli strati che coprivano il pavimento (la camera appare parzialmente violata) provengono alcuni esemplari integri di **lucerne** paleocristiane provenienti da corredi tombali. Infatti in epoca cristiana i corredi funerari si semplificano notevolmente e la lucerna rimane uno dei pochi oggetti che accompagnano l'inumato (fig. 34; vedi scheda di approfondimento).

Immediatamente a Nord di tale complesso ipogeico si è localizzata un'altra camera funeraria tardo antica parzialmente conservata. Lungo una delle pareti si aprono due nicchie quadrangolari chiuse da lastre di calcarenite che contenevano resti scheletrici di bambini (fig. 35).

Il proseguimento dello scavo in direzione Sud ha permesso di mettere in luce una concentrazione crescente di resti funerari di età

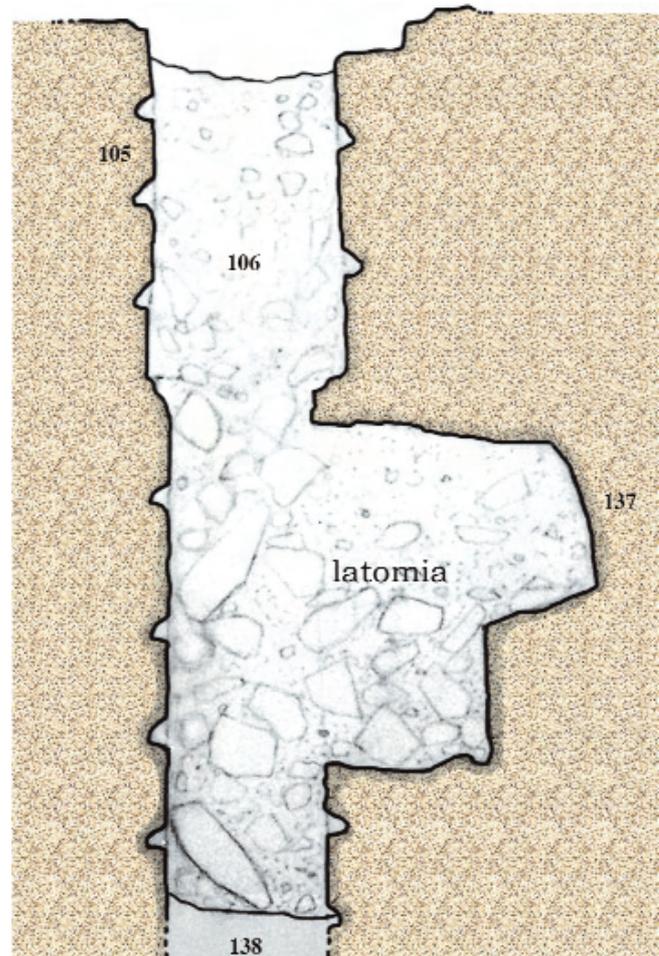


Fig. 31 - Riuso di un ipogeo punico come cava

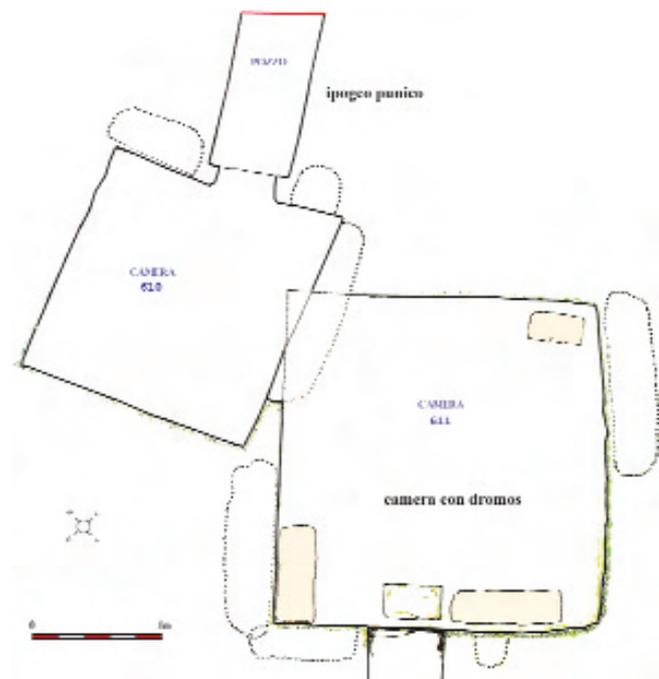


Fig. 32 - Riuso di un ipogeo punico come sepoltura paleocristiana



Fig. 33 - Riuso di un ipogeo punico in periodo tardo antico

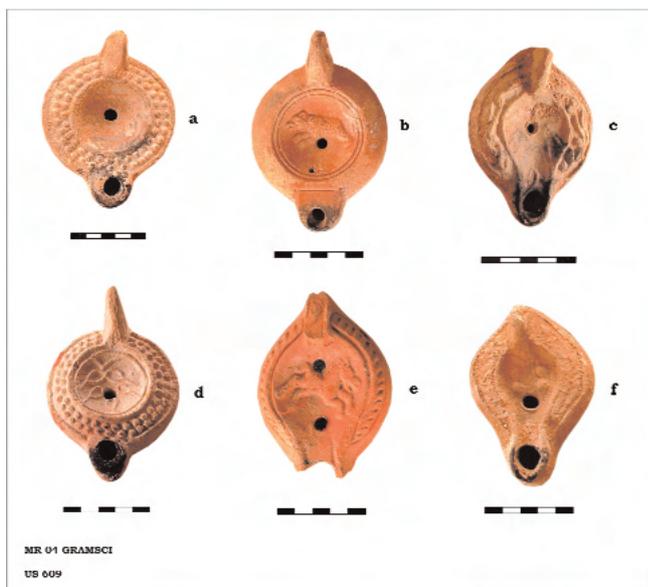


Fig. 34 - Lucerne paleocristiane



Fig. 35 - Tomba con deposizioni infantili

paleocristiana, come due camere con nicchie alle pareti e un grosso elemento quadrangolare intagliato nella calcarenite, avente probabilmente la funzione di altare.

La presenza ricorrente di altari negli ipogei riutilizzati in età tardo antica è probabilmente riferibile a riti liturgici che si svolgevano nelle sepolture, contestualmente al seppellimento o in occasione di particolari ricorrenze e di visite ai defunti.

Un'altra tipologia di sepolture è stata rinvenuta nel 1999 in occasione di uno scavo di emergenza, di un lembo della necropoli tardo antica sul promontorio di Capo Boeo. L'area è posta sul mare, sul margine settentrionale della spianata rocciosa del promontorio, al di fuori della cinta muraria che si estendeva parallela alla costa.

Nell'area indagata è stata documentata la presenza di vari livelli d'uso. Ad una fase abitativa (fine IV sec. a.C.- III sec. d.C.), attestata dalla presenza di resti di pavimentazione in **cocciopesto**, segue una fase di abbandono che segna il passaggio all'utilizzo vero e proprio del sito come necropoli, ultima fase di frequentazione dell'area (V-VI secolo d.C.). Di quest'area cimiteriale, indagata solo in parte, sono state rimesse in luce sedici tombe a cassa di diversa grandezza, realizzate con blocchi di calcarenite e lastre di copertura per lo più reimpiegate; altre sepolture sono costituite da semplici fosse scavate nel banco roccioso. È documentata anche la presenza del rito dell'incinerazione, praticato in fosse terragne e in uno spazio aperto, una specie di **ustrinum**, dove sono stati rinvenuti frammenti ceramici e ossei, carbone, **epitymbia** costituiti da blocchi parallelepipedi.

L'area archeologica dei Niccolini

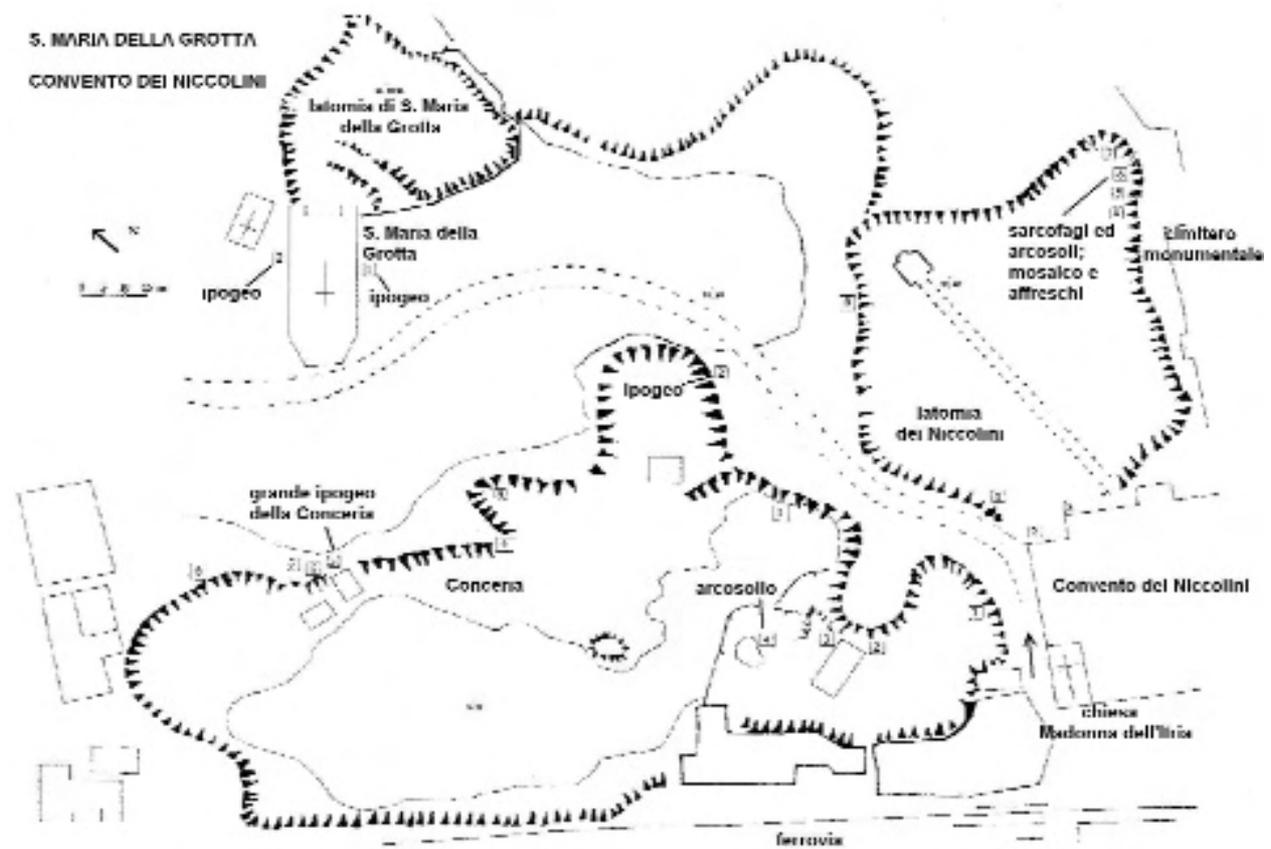


Fig. 36 - Planimetria dell'area

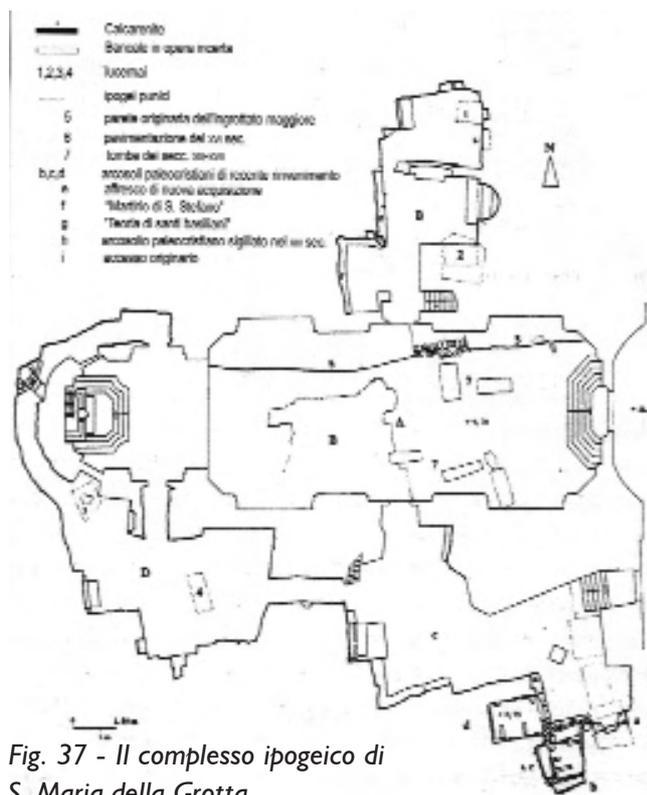


Fig. 37 - Il complesso ipogeico di S. Maria della Grotta

L'area dei Niccolini e la chiesa di Santa Maria della Grotta si trovano nella zona sud-orientale di Marsala (fig. 36).

L'elemento architettonico più evidente, progettato dall'architetto Giovan Biagio Amico nel 1714, è la chiesa di Santa Maria della Grotta, per circa due terzi della sua altezza ricavata all'interno di un sistema di **ipogei** (fig. 37), in parte scavati con funzione di sepolture in età punica, quindi sfruttati come cava di pietra in età romana, in una fase di ampliamento edilizio di Lilibeo; nuovamente adibiti a **cimitero** dalla prima comunità cristiana.

Infatti, nei profondi ed articolati ingrottati delle cave abbandonate, durante il V sec. d.C., furono ricavati alcuni **arcosoli** di notevoli dimensioni, uno dei quali utilizzato per una sepoltura a carattere familiare che conteneva almeno cinque individui.

Alcuni arcosoli furono decorati con affreschi in periodo normanno-svevo, quando gli ingrottati vennero adattati a monastero da



Fig. 38 - Lucerne con il candelabro a sette braccia



Fig. 39 - La latomia dei Niccolini

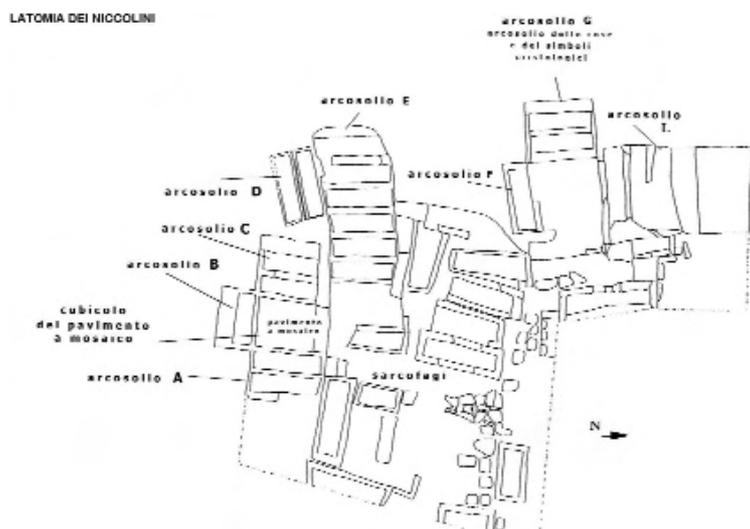


Fig. 40 - Pianta dei complessi funerari

una comunità di rito greco della regola di San Basilio. L'abbazia, denominata di Santa Maria della Grotta dal sito ipogeo che fu la sede principale dei padri **basiliani**, fu la prima fondazione cristiana istituita per volontà del conte Ruggero, alla fine dell'XI secolo, dopo secoli di dominazione **islamica**.

Il rinvenimento di tre lucerne con la raffigurazione del candelabro a sette braccia (**menorah**) sotto il pavimento della prima chiesa ipogea del XV-XVI secolo, testimonia la frequentazione degli ingrottati, durante il periodo tardo antico, anche da parte della comunità giudaica di Lilibeo (fig. 38).

Poco ad est dell'area di Santa Maria della Grotta, all'interno di una grande latomia, è presente il complesso dei Niccolini, adiacente alla chiesa della Madonna dell'Itria ed al contiguo ex-Convento dei Padri Agostiniani (fig. 39).

In quest'area, dalla fine dell'Ottocento, erano noti alcuni complessi sepolcrali di età paleocristiana; questi si presentavano come un insieme di grandi caverne sotterranee, in cui si conservavano resti di diversi ambienti con arcosoli e nicchie a parete.

Gli arcosoli sono delle nicchie di forma semicircolare, scavate nella roccia, incassate a volte anche per molti metri all'interno del banco roccioso, sotto le quali sono ricavate **tombe a cassa** di forma rettangolare, che accoglievano i defunti.

Il lato meridionale della latomia è quello che conserva la maggior parte delle testimonianze; sul settore della parete di fondo posta ad oriente, si apre una grande cava sotterranea che è stata utilizzata per secoli per estrarre blocchi, per seppellire i morti, e anche come stalla, riadattando le tombe, ormai vuote, a mangiatoie.

Indagini archeologiche realizzate nel 1996 dalla Soprintendenza di Trapani hanno evidenziato che il settore meridionale ed occidentale della latomia era occupato da due complessi di arcosoli con pianta a croce scavati totalmente nella parete rocciosa; nello spiazzo antistante a questi due sistemi funerari "architettonici" erano stati collocati diciassette sarcofagi monolitici a forma di cassa, realizzati in calcarenite e ricoperti da uno

spesso strato di intonaco bianco che doveva imitare il marmo, molto più costoso (fig. 40). Nel complesso nord-ovest si conserva un arcosolio il cui **intradosso** era decorato con sessantaquattro riquadri quadrangolari rossi contenenti diversi simboli cristiani che accompagnavano i defunti nell'aldilà: rose rosse, il doppio monogramma di Cristo, il bicchiere a calice ma anche motivi geometrici, quali rombi e quadrati.

Il complesso più importante è quello meridionale dove un piccolo ambiente decorato con pavimento **musivo** policromo dava accesso a tre serie di tombe scavate nella roccia, singole, doppie o triple.

Il motivo decorativo del mosaico è costituito da un vaso con due anse, un **kantharos**, realizzato con tessere oca, rosa, bianco, nero e verde, dal cui interno sgorgano zampilli d'acqua resi con tessere in pasta vitrea di colore turchese; il motivo centrale è inquadrato da una cornice a motivi geometrici (fig. 41).

Sui parapetti delle tombe poste ad est e a sud sono ancora leggibili due affreschi: il primo rappresenta una scena di caccia con un cane che insegue una lepre all'interno di un paesaggio caratterizzato da alberi con chioma a punta o circolare (fig. 42); il secondo, posto subito di fronte a chi fosse entrato nel complesso funerario, raffigura un tempio, disegnato in prospettiva, che chiude una scena che si svolge in primo piano, scarsamente leggibile, in un ambiente acquatico, fluviale (fig. 43).

I simboli affrescati sono legati ad un repertorio comune, sia pagano che cristiano, in parte già presente a Lilibeo in altri contesti; i motivi floreali, come i boccioli di rose o le ghirlande, sono da collegare all'immagine paradisiaca dei pagani **Campi Elisi** e anche dell'aldilà cristiano.

Il motivo del vaso zampillante testimonia la nuova vita che aspetta il defunto che berrà un'acqua rigenerante, eternamente disponibile; anche il paesaggio fluviale si inserisce in un contesto bucolico e idilliaco, ancora una volta augurio di una vita migliore dopo la morte.



Fig. 41 - Il pavimento a mosaico



Fig. 42 - L'affresco: particolare della scena di caccia

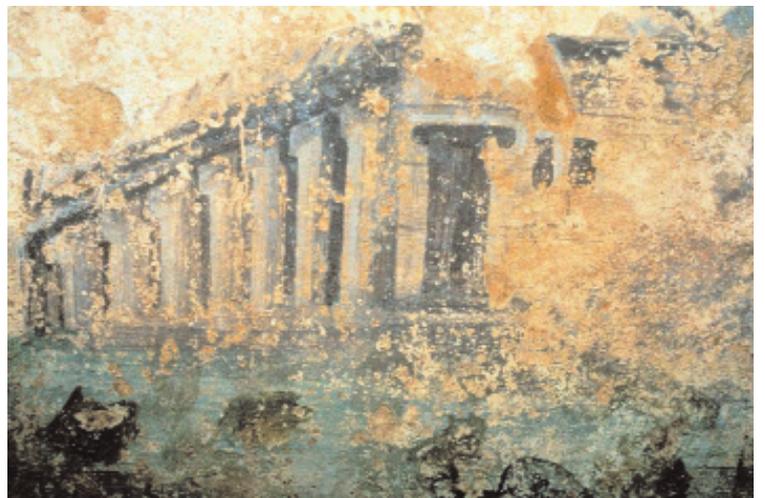


Fig. 43 - L'affresco: particolare della scena fluviale

L'affresco del Buon Pastore

Di questo bellissimo esempio di affresco paleocristiano rimane soltanto la documentazione pittorica, realizzata ad acquerello, nel 1886, per volontà di Antonino Salinas, direttore del Museo Archeologico di Palermo, a testimonianza della ricchezza decorativa e dell'importanza delle catacombe libilitane (fig. 44).

L'**affresco** decorava la parete di fondo, a forma di lunetta, dell'**arcosolio** di un **ipogeo** nell'area dei Padri Niccolini, una sepoltura distrutta, come tante altre, in seguito alla costruzione del nuovo cimitero urbano tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento.

Il soggetto principale è la figura di Gesù nelle vesti del Buon Pastore, secondo l'espressione dello stesso Messia nel Vangelo di Giovanni: *Ego sum pastor bonus*. Egli reca un agnello sulle spalle (la "pecorella smarrita", ovvero l'anima del defunto portata tra gli eletti in Paradiso) ed è attorniato da due pecore, una pascente e l'altra con il muso rivolto verso di lui. Il soggetto ha un'origine classica, derivando dal *Moscophoros*, una scultura greca di periodo arcaico raffigurante un offerente con un vitellino sulle spalle.

Il Buon Pastore sta al centro, in piedi su un prato, accennato da sfumature di colore verde; indossa una corta tunica orlata di colore bruno e un mantello marrone a ricche pieghe che dalle spalle ricade a punta fino ai piedi; porta una bisaccia che pende da una spalla, tiene il **vincastro** con la mano destra e le zampe dell'agnello con la mano sinistra. Le gambe sono strette da legacci che potevano appartenere ai sandali, probabilmente non riprodotti dal pittore a causa del cattivo stato di conservazione della parte inferiore del dipinto.

La figura di Gesù è circondata da una serie di motivi decorativi, che nel suo insieme sembra unica: le pecore, il ramoscello di ulivo, il **bacino lustrale** con due colombe che si abbeverano, il ramo di melograno con tre frutti, il tralcio di vite con l'uva, le rose, la conchiglia ieratica.



Fig. 44 - Acquerello riproducente l'affresco del Buon Pastore

Nonostante la mancanza di alcune parti dell'affresco già al momento della sua riproduzione, si possono con chiarezza individuare alcuni significati simbolici, tipici della **iconografia** cristiana: la vite è simbolo di Cristo e del sacrificio eucaristico ("io sono la vite e voi i tralci": Gv. 15, 5); l'ulivo rappresenta la pace cui sono destinati i defunti nell'aldilà; le colombe sono le anime che si dissetano al vaso della vita, il bacino-fonte lustrale, per il suo significato ricorda il **kantharos** con l'acqua zampillante del **mosaico** rinvenuto nella stessa area dei Niccolini (fig. 41); la pecorella portata sulle spalle esprime la natura umana; il melograno, derivato dalla simbologia punica, rappresenta la speranza nell'immortalità e nella resurrezione; le rose sono pegno di vita eterna in quanto ricorrenti nelle raffigurazioni dei **Campi Elisi** e quindi del Paradiso cristiano.

Sulla base di confronti con pitture e mosaici cristiani di ambiente romano che presentano simili motivi decorativi, l'affresco viene assegnato alla prima metà del IV secolo e documenta lo stretto legame culturale tra Lilibeo e la capitale dell'Impero in questo periodo.

La necropoli sul decumano massimo

In differenti interventi di scavo che si sono succeduti dal 1999 al 2008 sul viale Vittorio Veneto, prosecuzione fino al mare dell'asse principale che attraversa il centro storico di Marsala, sono stati messi in luce diversi settori di una grande necropoli che si impianta sul **decumano massimo** della Lilibeo romana (fig. 45).

Infatti, alla fine dell'Impero romano, la trasformazione più evidente delle città, investite dalla crisi del sistema politico ed amministrativo che gestiva le funzioni urbane, è quella della occupazione progressiva degli spazi urbani pubblici, i fori, le strade, le **basiliche**.

I simboli della vita cittadina imperiale vengono in parte acquisiti dalle proprietà ecclesiastiche che fanno capo ai nuovi centri di attrazione, sia religiosa che politica, rappresentati dalle chiese e dalla gerarchia del clero.

Tra il V e il VII secolo d.C., sul decumano di Lilibeo la complessità delle attività quotidiane, vitali, viene sostituita da una funzione totalmente opposta, di tipo funerario; le lastre della strada principale che attraversava in senso nord-ovest/sud-est la città romana vengono coperte da numerosi battuti, stratificati, che determinano l'obliterazione definitiva della via monumentale (fig. 46).

Le **tombe**, sono generalmente orientate in senso nord-ovest/sud-est e sono "a **cassa**", realizzate con lastre rettangolari di calcarenite giustapposte senza l'uso di malta ma incastrate nel terreno scavato a misura (fig. 47).

All'interno delle tombe potevano essere sepolti più defunti e in alcuni casi sono state rinvenute fino a sei inumazioni (fig. 48).

I **corredi** che accompagnavano i morti erano costituiti da un solo elemento, una brocchetta di ceramica o raramente di vetro, e venivano collocati accanto alla testa (fig. 49).

Le tombe rinvenute nell'area del decumano, per tipologia e orientamento, riconducono a modelli tombali già individuati nell'area delle **insulae** II e III del Capo Boeo, segno che in molte aree dell'impianto urbano altre aree sepolcrali erano sorte dopo la fine dell'Impero romano. Esse sono scavate in uno strato di distruzione e obliterazione, successivamente livellato. Tale azzeramento artificiale delle macerie della città antica sembrerebbe essere il risultato di un processo di trasformazione urbana molto lento, contemporaneo a quello registrato a Cartagine e in altre città africane, dove il fenomeno della de-urbanizzazione comincia a verificarsi nella seconda età **vandala**, tra la fine del V e la prima metà del VI sec. d.C.

La necropoli nasce intorno ad una chiesa con abside che occupa in larghezza l'intera carreggiata del decumano (fig. 50).

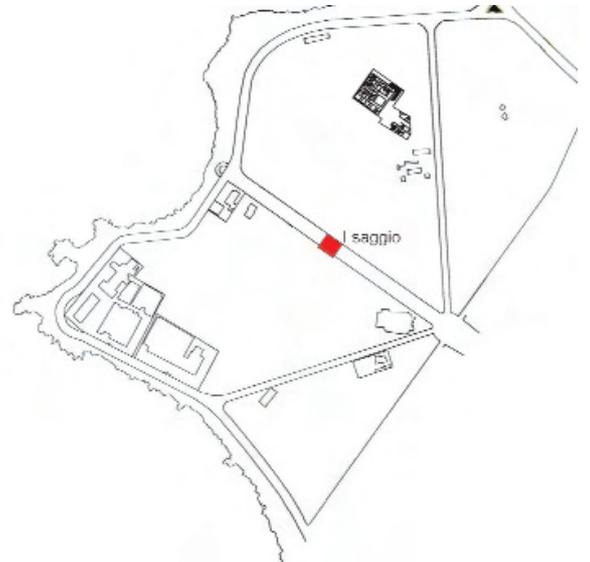


Fig. 45 - L'area archeologica del decumano massimo

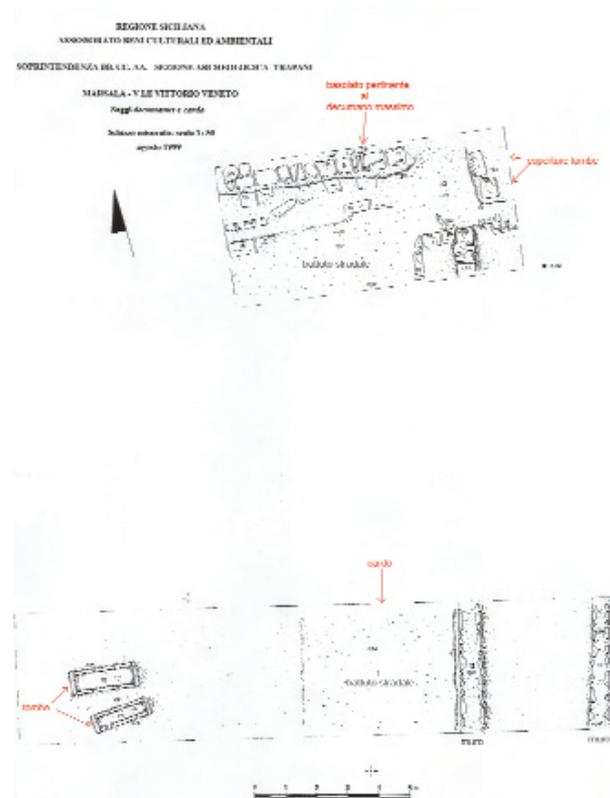


Fig. 46 - Lo scavo del 1999



Fig. 49 -
I corredi



Fig. 47 -
La tipologia delle
tombe



Fig. 48 - I defunti



Fig. 50 - La chiesa sul decumano



Fig. 51 - Le tombe dipinte

In essa viene anche costruito un piccolo **mausoleo** absidato che contiene due tombe intonacate e corredate di iscrizioni dipinte in rosso che inneggiano alla croce, veicolo di resurrezione e protezione dei defunti contro il diavolo e i demoni (vedi p. 11, fig. 51).

In età medievale, in una fase successiva all'impianto della necropoli bizantina, vengono costruite alcune strutture nel settore a sud-ovest della necropoli e sui battuti stradali, ancora frequentati, vengono scavate fosse di scarico e si accumulano immondezze, con un'altissima quantità di ossa animali e un'elevata presenza di frammenti ceramici (fine XII-XIII secolo d. C.)

La presenza di ceramica di tale periodo e la testimonianza di fondazioni edilizie all'esterno delle mura di Ruggero I, indicano che alcune aree, al di fuori dell'impianto fortificato normanno, ebbero un ruolo urbano notevole, almeno fino a quest'epoca.



Testimonianze paleocristiane

I reperti esposti nella vetrina n.13 del Museo (fig. 52), riguardante Lilibeo paleocristiana, provengono da contesti diversi, distribuiti in varie zone dello spazio urbano. Alcuni fanno parte dell'area del costituendo parco archeologico, come il decumano, S. Giovanni e Capo Boeo, altri sono inseriti nella vasta area della necropoli, come S. Maria della Grotta, corso Gramsci ed il complesso monumentale dei Niccolini (vedi fig. 26).

Dagli scavi effettuati nel 1999 presso il decumano massimo, proviene una piccola bottiglia in vetro quasi integra. Il manufatto (fig. 53), inserito nel **corredo** funerario di una tomba, è realizzato con un vetro sottilissimo e presenta un profilo schiacciato con alto collo cilindrico. Il vetro è scuro, iridescente e tende a sfaldarsi in lamine impalpabili. La forma riproduce esemplari in terracotta rinvenuti in contesti siciliani datati fra il V ed il VII secolo d.C.

Dagli scavi eseguiti presso la chiesa di S. Giovanni al Boeo provengono quattro **lucerne** (fig. 54) recanti simboli cristologici (croce e **cristogramma**) ovvero la raffigurazione di animali come il leone (simbolo di forza e di coraggio, leone dell'Apocalisse) ed il cervo (come *la cerva anela ai corsi d'acqua...* Salmo 42,1). Esse sono databili al V-VI secolo d.C. e provengono da fornaci nordafricane. La presenza di lucerne con la croce o altri simboli cristiani è documentata, anche grazie ai recenti interventi di scavo, in tutta l'area del parco archeologico e in contesti spesso coincidenti con un parziale reimpiego delle strutture di età romano-imperiale.

Al V secolo appartiene anche una lucerna di produzione nordafricana (fig. 55), recuperata nel corso di vecchi scavi a Capo Boeo, raffigurante un cavaliere stilizzato.

Ad un periodo precedente, in particolare al III secolo d.C., rimanda un gruppo di lucerne che testimonia la presenza a Lilibeo di una componente ebraica. Dagli scavi eseguiti nel 1999 a S. Maria della Grotta e nel 1989 in corso Gramsci provengono tre lucerne recanti la **menorah** semplice o doppia (vedi

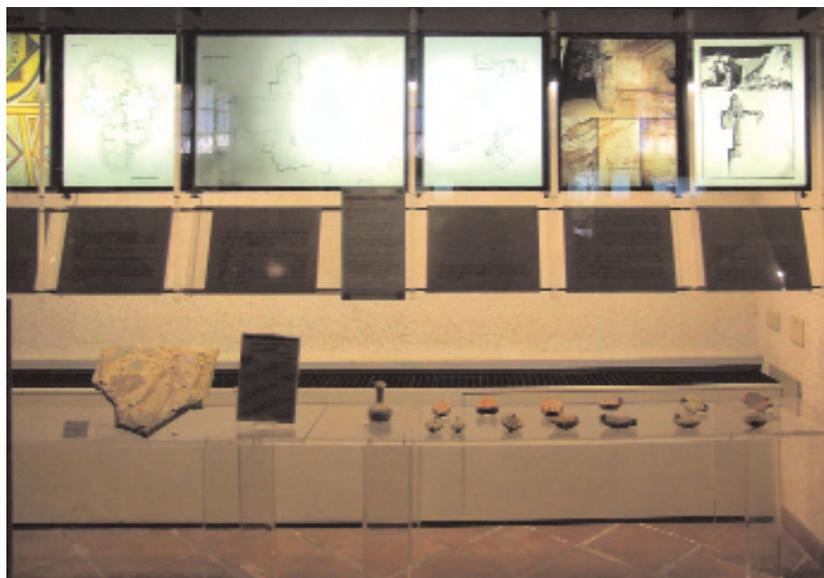


Fig. 52 - Sala Lilibeo: la vetrina n.13 con i pannelli fotografici



Fig. 53 - Bottiglia in vetro, area archeologica del decumano, scavi 1999



Fig. 54 - Lucerne con simboli cristiani, area archeologica di S. Giovanni al Boeo



Fig. 55 - Lucerna con cavaliere, capo Boeo

fig. 38). Anche queste sono state rinvenute all'interno di corredi funerari e denunciano in maniera certa l'appartenenza etnico- sociale degli individui sepolti. La componente giudaica della popolazione lilibetana si manterrà anche nel Medio Evo, quando in città convivranno più o meno pacificamente Ebrei, Cristiani e Musulmani.

Dal complesso **catacombale** dei Niccolini proviene un frammento di tegola rivestito con intonaco dipinto **a fresco** e raffigurante tralci di vite ed un grappolo d'uva (fig. 56). Il reperto è datato alla fine del IV secolo d.C., rappresentando quindi il momento di transizione tra il repertorio figurativo tardo romano e quello paleocristiano.



Fig. 56- Tegola dipinta con tralcio d'uva, complesso dei Niccolini



L'area archeologica dell'ex chiesa di San Girolamo: la fase medievale

Il Collegio di San Girolamo, che ospitava le monache che obbedivano alla regola degli Agostiniani Riformati, nasce grazie all'esecuzione testamentaria di Girolamo Margio, datata al settembre del 1587.

I curatori testamentari, dopo aver acquistato diverse case contigue a quella del donatore, fecero costruire il monastero, inaugurato soltanto molti anni dopo la morte del Margio, con solenne processione, il 25 luglio 1603.

La distruzione di una parte del monastero durante la Seconda Guerra Mondiale e la successiva riconversione a scuola integrando quello che restava dell'antico edificio, hanno permesso di individuare, durante gli anni Settanta del '900, un settore della città antica e alcune strutture relative alle fasi medievali di Marsala.

Nel corso di questi interventi di scavo era stato messo in luce parte di un isolato pertinente alla fase ellenistico-romana che presentava resti di pavimentazione e strutture murarie, datate fra la fine del III e gli inizi del I secolo a. C. (fig. 57).



Fig. 57 -
Pianta dello scavo



Fig. 58 - Pozzo di età medievale



Fig. 59 - Pozzo di età medievale



Fig. 60 - Planimetria delle strutture medievali

La fase medievale e post-medievale dell'area, invece, era stata documentata dallo scavo di due pozzi (figg. 58-59) e da reperti ceramici – conservati attualmente in un settore espositivo del Museo Archeologico "Baglio Anselmi" – che mostrano una notevole continuità di vita e una ininterrotta "residenzialità" in questa area della città dall'epoca normanna al XVII secolo d.C. (vedi pp. 38-43).

Un nuovo progetto di riqualificazione urbana dell'area di S. Girolamo, dal 2005 al 2007, ha permesso di indagare quelle strutture e quei muri di età medievale che erano conservati in alcuni, limitati, settori dello scavo mentre la maggior parte delle strutture, purtroppo, era stata asportata durante gli scavi effettuati nel 1975-76 (fig. 60).

Nonostante la perdita del quadro di insieme sull'intera area di S. Girolamo, l'indagine attuale ha permesso di ricostruire una "microstoria", una parte molto piccola di questa fase storica della città che dal punto di vista archeologico è quasi sconosciuta a Marsala.

Dopo l'abbandono della strada che delimitava ad ovest l'isolato antico comincia l'occupazione dello spazio pubblico dell'asse viario; sugli strati di riempimento e obliterazione comincia la fondazione, precaria, di strutture murarie realizzate con pietre di piccolo taglio. Gli ambienti sono piccoli, i pavimenti sono realizzati con modesti battuti di sabbia e argilla. L'unico settore risparmiato dallo scavo precedente presentava un edificio con una pianta semplice, pur considerando la perdita di gran parte della sua estensione.

Si conservavano, infatti, soltanto due muri con al centro un pilastro quadrangolare (fig. 61); essi costituivano, verosimilmente, l'angolo di un edificio, esteso verso nord o nord-est, che testimonia una lunga e continuativa storia costruttiva.

I muri sono a doppio paramento con frammenti di diverse dimensioni, parte sbazzati irregolarmente, parte ben squadrati, soprattutto agli angoli dove l'edificio doveva mostrarsi più solido e stabile.

È certo che i blocchi squadrati provengono dalle spoliazioni che venivano effettuate sugli edifici antichi, evidentemente ancora visibili e

accessibili ed utilizzati come cave di materiali già lavorati e pronti all'uso. Spesso infatti vengono inserite nelle murature anche frammenti di calcare bianco, tipico delle grandi lastre che rivestivano le strade più monumentali della città, come è attestato per il **decumano massimo** nell'area di capo Boeo.

I vari pozzi scavati in più punti dell'area, da cui proviene la ceramica medievale e rinascimentale, confermano un uso abitativo continuo dell'area; mancano purtroppo altre testimonianze, e l'assenza di planimetrie e documentazione del precedente scavo azzera qualunque possibile ricostruzione dell'isolato durante quest'epoca.

Soltanto una porzione di edificio, documentato dallo scavo del 2007, copre un arco cronologico esteso tra la prima metà dell'XI e la prima metà del XII secolo d.C. secondo i dati ceramici (figg. 62-63); successivamente - ma questo è ricostruibile solo sulla base dell'evidenza della stratigrafia muraria - la struttura verrà inglobata in una grande abitazione realizzata nel corso del XVI secolo.



Fig. 61 - I muri medievali

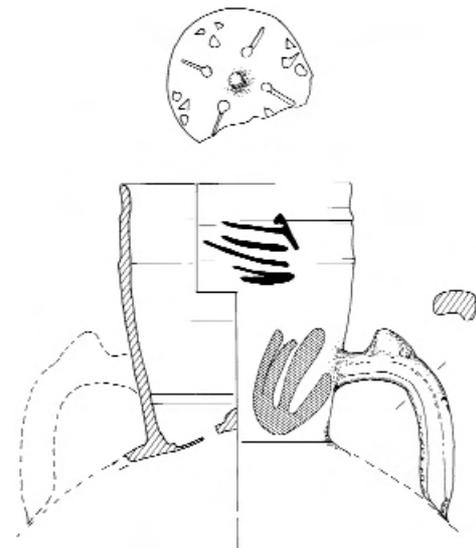


Fig. 62 - Vaso con filtro

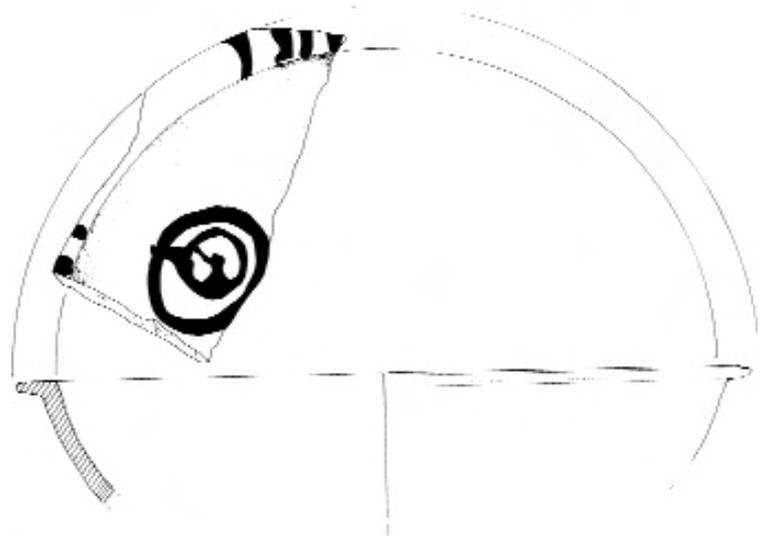


Fig. 63 - Catino



Fig. 64 - L'esposizione dei reperti medievali

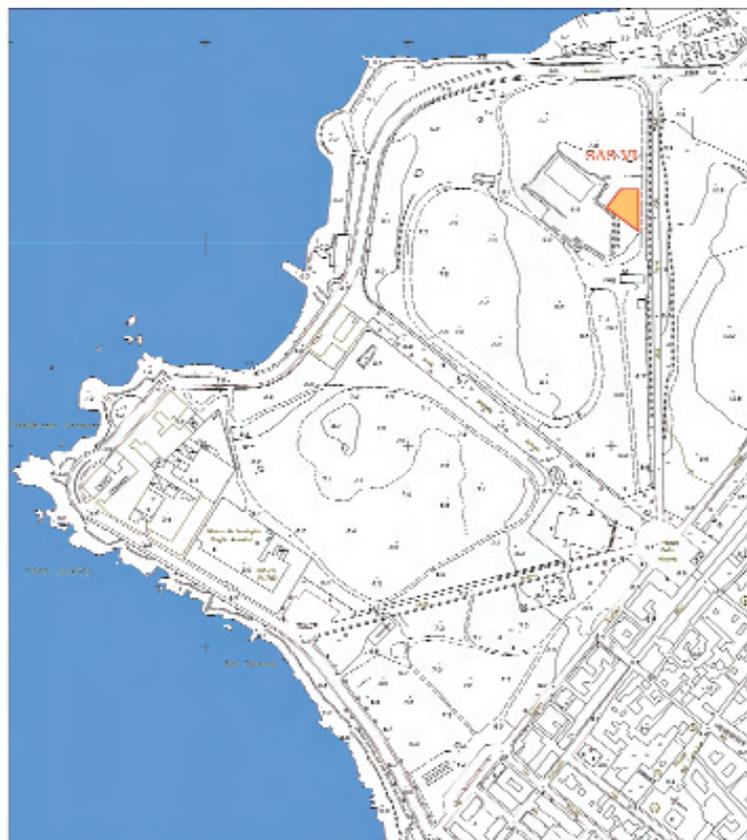


Fig. 65 - L'area di rinvenimento dello scarico di ceramica

La ceramica medievale

I rinvenimenti ceramici e vitrei di età medievale effettuati nell'area del centro urbano negli ultimi anni sono parzialmente esposti in una vetrina della Sala Lilibeo del Museo (n.14) (fig. 64).

All'interno dell'esposizione sono inseriti vari manufatti, appartenenti a produzioni di diversi periodi e provenienti da contesti di scavo e ritrovamenti sporadici. Oltre ad una sequenza cronologica delle forme e delle decorazioni, il materiale esposto permette di delineare quali fossero le principali classi ceramiche in uso nella quotidianità di Marsala nel Medio Evo. Negli anni più recenti le ricerche archeologiche nello spazio urbano sono andate avanti ed alcune di esse hanno intercettato contesti medievali, restituendo materiali di estremo interesse.

Si è così documentata, in una zona dell'area archeologica di Capo Boeo (fig. 65), una fase storica particolarmente interessante, con il rinvenimento di uno scarico (fig. 66) contenente frammenti databili all'età **islamica** (IX-X secolo). A quel contesto appartengono alcuni manufatti non finiti (non ancora sottoposti alla seconda cottura) che ci permettono di capire come a Marsala dovessero essere attive, in quel periodo, una o più fornaci. Non è un caso che il rinvenimento sia stato effettuato in un'area che nel Medio Evo è esterna allo spazio abitato. Le attività di una fornace sprigionavano, infatti, emissioni nocive e non potevano svolgersi tra le case. Il dato assume una importanza particolare anche dal punto di vista territoriale: la materia prima per la realizzazione dei rivestimenti vetrosi era infatti assicurata dalle non lontane spiagge dell'attuale contrada S. Teodoro, lungo il limite settentrionale della laguna dello Stagnone. Altri contesti medievali (fig. 67) sono stati identificati nel recuperato complesso di S. Girolamo, nell'area dell'ex chiesa dell'Itriella, nella zona del fossato meridionale (via E. Alagna), in via del Fante e nell'area delle vie Diaz e Sibilla, dove la fase di vita normanna coincide con la spoliazione di alcune strutture di una **domus** di età tardo-imperiale.

Tali rinvenimenti arricchiscono il quadro delle produzioni ceramiche invetriate, utilizzate e commerciate a Marsala nel pieno Medio Evo (secoli IX-XIII).

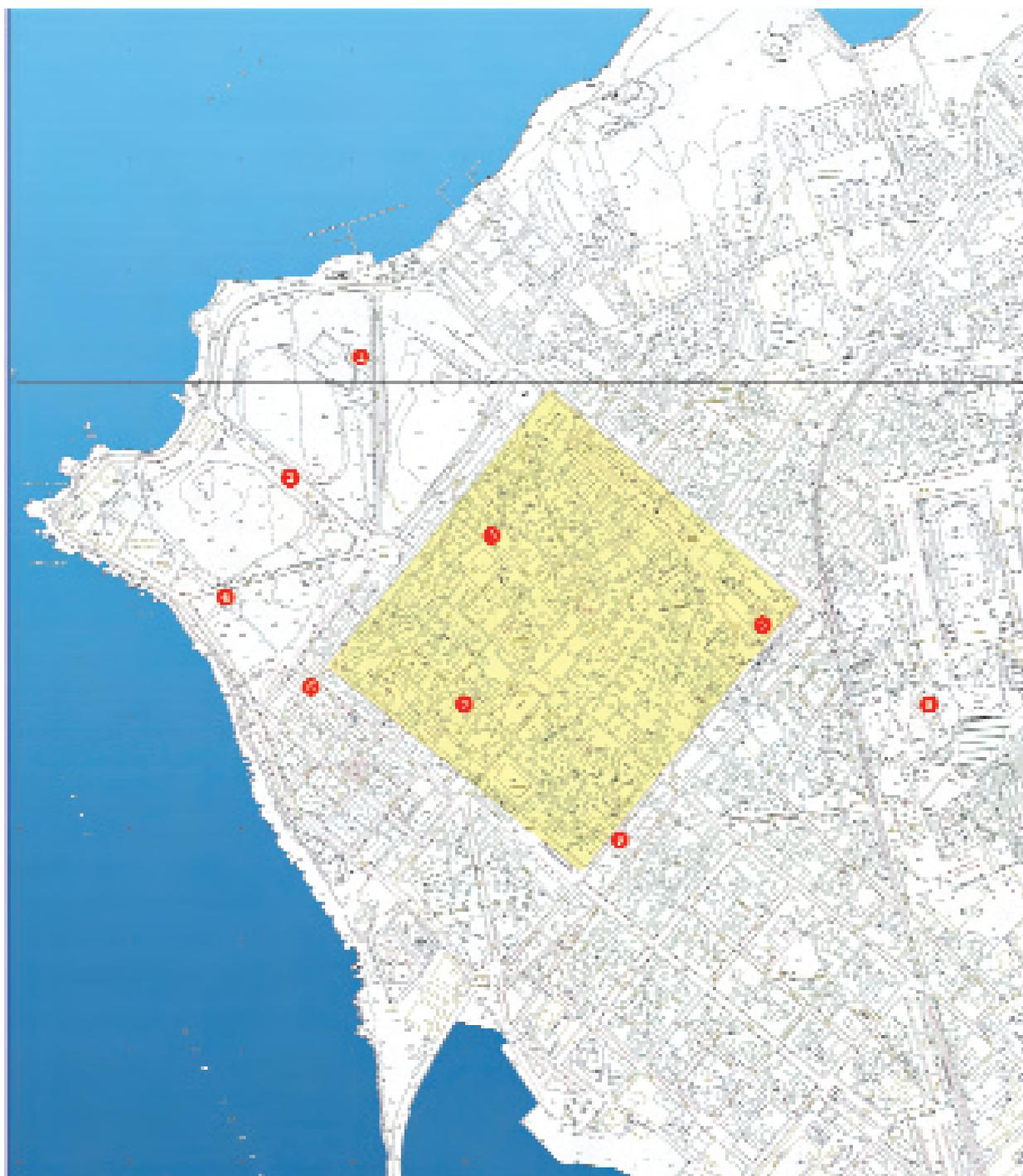
Nel periodo relativo alla dominazione normanna (fine XI-XII secolo), contemporaneamente alla probabile costruzione del castello che difendeva il vertice nord-orientale della città, i manufatti ceramici e vetrei utilizzati nella vita quotidiana sono rappresentati da una notevole varietà di forme e di decorazioni. Sulla mensa delle famiglie (fig. 68) sono presenti, oltre a tazze e scodelle di piccole dimensioni, **catini** con profilo carenato di grandi dimensioni, recanti una decorazione dipinta in bruno e verde sotto un rivestimento vetroso trasparente (fig. 69). Il gusto decorativo è affidato ad elementi **zoomorfi** e **fitomorfi**, spesso delineati in bruno a motivi **calligrafici** e campiti in verde. Alle forme aperte si affiancano, con una decorazione simile, forme chiuse quali la bottiglia con alto collo cilindrico e la fiasca. Il rivestimento vetroso, che garantisce l'impermeabilità del vaso ed un gradevole effetto brillante, deriva da una consolidata tradizione produttiva di origine islamica. La presenza nei mercati arabi dell'VIII e del IX secolo dei pregevoli e raffinati manufatti (vetro, porcellane) importati dal mondo orientale, in particolare persiano, aveva infatti dato vita a tentativi di imitazione: in assenza del **caolino**, nel mondo nordafricano e siciliano si utilizza il rivestimento vetrificato, ottenuto in seconda cottura e con materie prime di facile reperibilità.

Lo stesso rivestimento, più grezzo, è dispiegato all'interno di alcune ceramiche da fuoco, quali pentole e tegami (fig. 70), ed anche nelle ceramiche prodotte per l'illuminazione quali le lucerne.

Alle usanze legate alla mensa è riconducibile anche una brocca con diaframma a filtro posto tra il collo e la pancia, probabilmente destinata alla preparazione di infusi. Questo tipo di manufatto, tipico delle produzioni di età normanna, reca nel filtro l'elemento di maggiore pregio estetico (fig. 71), essendo questo decorato con una vera e propria cesellatura.



Fig. 66 - Il pozzo con i frammenti di ceramica islamica



Planimetria della città con l'individuazione del sito di ripresa medicale citati nel testo.

Legenda:

- 1 - insulae di capo mozo
- 2 - decumano massimo
- 3 - ex chiesa S. Nicola
- 4 - chiesa di S. Giovanni Battista
- 5 - marcellus
- 6 - riantico domus via Mar/Sibilla
- 7 - area archeologica ex chiesa S. Clemente
- 8 - area S. Maria della Rocca
- 9 - area fortificazioni via S. Marco

Fig. 67



Fig. 68 - Soffitto ligneo della Sala Magna di Palazzo Steri a Palermo



Fig. 69 - Catini con decorazione in bruno e in verde



Fig. 70 - Pentola invetriata monocroma

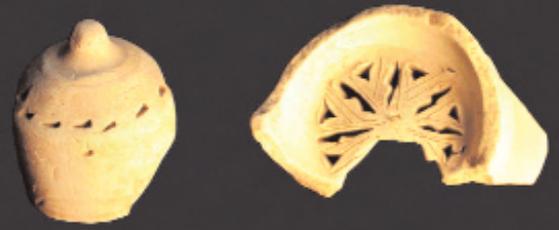


Fig. 71 - Filtro e coperchio



Fig. 72 - Scodella con decorazione spiraliforme



Fig. 73 - Catini con decorazione in cobalto e manganese



Fig. 74 - Vasi con decorazione a graticcio

Accanto alle produzioni locali sono esposti alcuni esemplari di importazione, principalmente dalla Campania, dalla Liguria e dal Nord Africa. La presenza di questi frammenti è importante, poiché testimonia la vitalità della città e del suo porto nell'ambito delle rotte commerciali del Mediterraneo, anche in un periodo in cui è storicamente accertato un quadro demografico di modesta entità. Alla seconda metà del XII secolo sono databili i frammenti di scodelle a profilo emisferico con decorazioni a spirali alternate in verde e bruno (*Spiral Ware*), di importazione campana (fig. 72). A questo tipo appartengono anche, relativamente ad un periodo leggermente più tardo, esemplari di imitazione prodotti localmente. A manifatture nordafricane sono riconducibili alcuni frammenti di grossi catini con decorazione a **cobalto** e **manganese** (blu e bruno) databili anch'essi alla seconda metà del XII secolo (fig. 73). La cultura decorativa è diversa rispetto a quella siciliana, con una prevalenza di motivi pseudo-**calligrafici** delineati velocemente. Tra il XII ed il XIII secolo si datano i frammenti di piatti con decorazione incisa a graticcio sotto **vetrina** trasparente, di produzione ligure ("graffite tirreniche"). Questa tipologia (fig. 74) reca la decorazione concentrata al centro del cavo, con il graticcio solitamente racchiuso entro un cerchio e riproposto lungo la **tesa**. Tali elementi sono sottolineati da pennellate in rosso ferraccia, giallo e verde. Alle mense della Marsala del XII secolo appartengono anche una serie di vasi in vetro, come la bottiglia e il bicchiere. Tali reperti (fig. 75) sono caratterizzati da una sorprendente sottigliezza delle pareti e hanno, come elemento decorativo principale, la **bugna** a rilievo, spesso diffusa al di sotto di una cornice liscia. La bottiglia ripropone ad una scala ridotta, il profilo di più diffusi esemplari in ceramica. Anche per questi oggetti di uso quotidiano si può ipotizzare una produzione locale legata alla vicina presenza della materia prima (la sabbia silicea di S. Teodoro). La situazione subirà un radicale cambiamento con l'affermarsi di manufatti ceramici rive-

stiti con vetrina coprente e promotori di un gusto decorativo nuovo: le **maioliche**. Anche per queste nuove produzioni, che dal XIII secolo in poi si diffondono nei mercati cittadini, è stata riconosciuta una notevole varietà di forme e decorazioni. Gli esemplari più antichi (fig. 76) sono costituiti dalle **protomaioliche** tipo "Gela" (*Gela Ware*), già comparse nelle mense dei siciliani a partire dalla prima metà del XIII secolo. Esse rappresentano una rivoluzione tecnica rispetto alle più antiche produzioni che utilizzavano il rivestimento vetroso su decorazione dipinta in verde e bruno: infatti, grazie ad ossidi di stagno, la pittura (a più colori) veniva delineata su una superficie bianca coprente e non più sotto la vetrina. Si diffondono dunque nuove forme ceramiche e nuovi temi decorativi. Le forme chiuse vedono la diffusione di un boccale con orlo trilobato, mentre le forme aperte sono rappresentate da una scodella con tesa larga, corpo emisferico e piede anulare. Il rivestimento coprente, a causa dell'alto costo delle materie prime, è steso solamente sulle superfici a vista. Fra i motivi decorativi si diffonde la treccia, la serie di archetti intersecati, il motivo zoomorfo, fitomorfo o geometrico. I colori ricorrenti sono il verde, il giallo, il bruno. Più tardi, nel corso della prima metà del XIV secolo, si diffonderanno scodelle e piatti con una decorazione, prevalentemente in bruno, a motivi zoomorfi e fitomorfi riempiti con un fitto graticcio (fig. 77). Alcuni esemplari, databili alla fine del XIII secolo e di probabile produzione locale, presentano una decorazione più semplice e cromaticamente meno ricca, il cui elemento ricorrente è la stella a sei punte (stella di Salomone) (fig. 78). Nel corso del XIV secolo la rarefazione dei colori sfocia nella **monocromia**. Un filone di questa evoluzione è rappresentato da scodelle con decorazione **araldica** posta nella parte centrale del cavo. Tale produzione, di carattere locale (fig. 79), è chiaramente legata al periodo dell'anarchia feudale che contraddistingue la storia della Sicilia nella prima metà del Trecento, in concomitanza con l'indebolimento della Corona.

Alcuni degli esemplari esposti presentano caratteristiche e peculiarità che rendono possibile identificare in Marsala uno dei centri di produzione della ceramica medievale siciliana. Infine, ai commerci e all'importazione di manufatti di pregio dall'Andalusia si riferiscono i frammenti di piatti con decorazione a lustro dorato, databili al XV secolo (fig. 80).

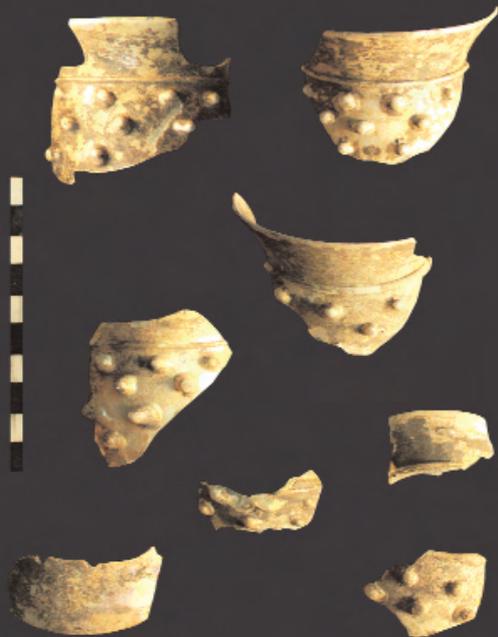


Fig. 75 - Vasi in vetro



Fig. 76 - Scodella in protomaioiolicca "tipo Gela"



Fig. 77 - Scodella con decorazione a graticcio



Fig. 78 - Scodella con stella di Salomone



Fig. 79 - Scodella con stemmi



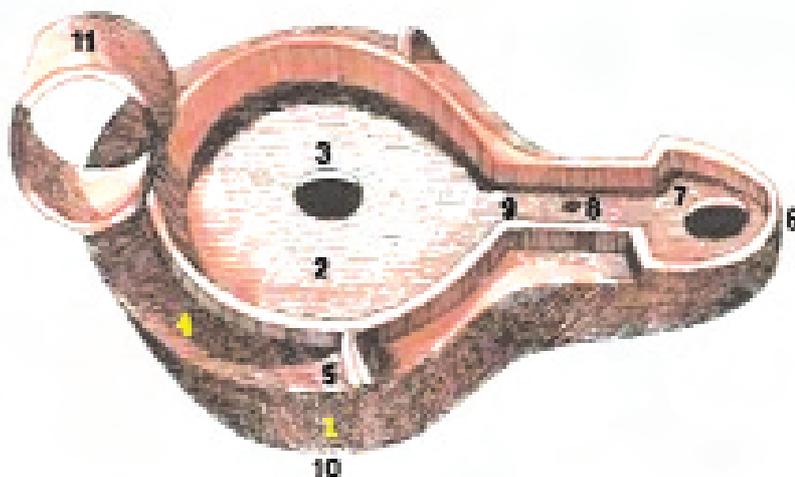
Fig. 80 - Piatto decorato a lustro dorato

Per approfondire: la lucerna

La lucerna è il principale strumento di illuminazione dell'antichità ed è infatti uno dei più diffusi manufatti presenti nello spazio occupato dall'uomo.

Le lucerne possono essere realizzate in diversi materiali, dalla pietra al vetro, al metallo, ma soprattutto in terracotta. Le lucerne fittili, per la loro economicità, sono le più diffuse nel mondo antico. Oltre alla funzione domestica le lucerne hanno un uso votivo, religioso e, soprattutto, funerario.

1. corpo o serbatoio
2. disco
3. foro di alimentazione
4. spalla
5. borchietta
6. beccuccio
7. foro di bruciatura
8. foro di sfiato
9. canale
10. base
11. ansa



Il combustibile più diffuso è l'olio d'oliva, essendo però presumibile anche l'uso di altri olii, di noce, di sesamo, di ricino, ovvero minerali. Come stoppino erano utilizzati materiali fibrosi intrecciati, che assorbivano il combustibile conducendolo per capillarità alla fiamma. Le fibre più pregiate erano quelle di amianto, note anticamente come *asbèsto* (dal latino *asbestos*, "inestinguibile"), che avevano la caratteristica di resistere eccezionalmente al fuoco e quindi di non consumarsi. La lucerna poteva avere una sola fiamma (monolicne) o due o più (bilocne, polilocne).

Le forme più antiche sono aperte, con profilo a ciotola ed orlo di varia forma, essendo modellate a mano. Una successiva evoluzione porta un progressivo schiacciamento dell'orlo, che viene pizzicato sino a formare un vero e proprio beccuccio per alloggiare lo stoppino.

In età greca la lucerna ha un serbatoio piatto e circolare che tende col tempo a chiudersi, essendo anche munito di manico laterale e di fori differenziati: uno per l'alimentazione e l'altro per la fiamma. Tutte le forme sviluppatesi da questo tipo furono realizzate al tornio e si protrassero fino all'età ellenistica e all'età repubblicana, quando la produzio-

ne artigianale, caratterizzata da esemplari prodotti uno per uno, diventa industriale, con esemplari prodotti in serie. L'elemento determinante di questa evoluzione produttiva è la matrice, che consente una moltiplicazione seriale del manufatto. Nacquero così delle vere e proprie fabbriche a carattere capitalistico.

In età romano-imperiale la parte superiore della lucerna si appiattisce, diventando un disco su cui è possibile riprodurre una decorazione figurativa. La base della lucerna è anch'essa plasmata su matrice: le due metà vengono poi fatte aderire per la cottura in forno.

La matrice

Le varie aziende proponevano il proprio marchio (nome o simbolo) sul piede della lucerna, contribuendo così all'evoluzione di mode e gusti ricorrenti. Parallelamente all'evoluzione dei modelli che invadevano i mercati dell'Impero, con frequenti tentativi di imitazioni locali, si sviluppano anche i temi figurativi, che possono essere religiosi, ludici (teatro, arena), erotici, zoomorfi (animali con significato simbolico), **fitomorfi**, etc.

Nelle religioni precristiane la lucerna era posta anche all'interno della sepoltura per illuminare il cammino del defunto verso l'oltretomba. Per i primi cristiani il significato dell'oggetto si evolve fino a simboleggiare la fiamma della fede. Fin dal primo avvento del cristianesimo, infatti, la lucerna si arricchisce di nuovi temi figurativi: la croce, il pesce, l'agnello, il buon pastore. Tali elementi iconografici sono diffusi anche nelle **catacombe**.



GLOSSARIO

Abside: nicchia a pianta semicircolare posta in fondo alla navata della chiesa, dove è collocato l'altare.

Affresco/ a fresco: tecnica di pittura murale che consiste nello stendere i colori, diluiti in acqua, su uno strato di intonaco fresco.

Anastasi: tema iconografico bizantino che rappresenta la Resurrezione.

Araldica (decorazione): raffigurazione di un'immagine astratta tipica degli stemmi gentilizi e degli emblemi.

Arcosolio: tomba presente nelle catacombe paleocristiane, consistente in una nicchia scavata nella parete rocciosa, la cui parte superiore era costituita da una volta a tutto sesto. Molti arcosoli erano decorati con pitture o con mosaici; potevano contenere un solo defunto o un intero nucleo familiare.

Ario/Arianesimo: eresia trinitaria del prete alessandrino Ario, diffusasi nel IV secolo e condannata dal Concilio di Nicea, che afferma che solo il Padre può considerarsi veramente Dio e nega di conseguenza la divinità di Cristo.

Bacino lustrale: vasca o recipiente aperto utilizzato per la purificazione dei credenti.

Basiliano: ordine monastico cristiano d'Oriente che si ispira alle regole di vita monastica di San Basilio.

Basilica: edificio pubblico romano a pianta rettangolare destinato al commercio o alla amministrazione della giustizia, dal quale deriva la basilica cristiana, a partire dal periodo costantiniano.

Battistero: edificio di culto adibito nei primi secoli del Cristianesimo al battesimo dei neofiti.

Bisomo: sepoltura o sarcofago contenente due salme; il termine si riferisce propriamente ai loculi praticati nelle pareti delle gallerie delle catacombe.

Bizantino: attributo da Bisanzio, nome greco di Costantinopoli, capitale dell'Impero romano d'Oriente dal IV al XV secolo, fino alla caduta di Costantinopoli (1453) in mano ai Turchi.

Bugna: rivestimento sbizzato in modo che la parte centrale sia aggettante rispetto ai margini.

Calcarenite: roccia costituita da un conglomerato di frammenti per lo più calcarei.

Calligrafico: detto di schema decorativo minuzioso, tipico della cultura islamica, ispirato alla scrittura in caratteri cufici.

Campi elisi: il regno dei morti per i pagani.

Caolino: materia prima per la produzione di porcellana, derivante da una roccia sedimentaria costituita da caolinite (minerale silicatico delle argille).

L'etimologia deriva dalla regione cinese in cui venne scoperto per la prima volta.

Cardo massimo: strada principale orientata secondo l'asse Nord-Sud in uso negli accampamenti e nelle città romane.

Carenatura: variazione netta del profilo del vaso che segna il punto di collegamento fra il corpo ed il collo o, nel caso di forme aperte, fra il fondo e la parete.

Catacombe: dal greco *katá kýmbas*: "presso/sotto la cavità/le grotte", indicava forse in origine una località situata a Roma in un avvallamento presso la via Appia, oppure una depressione posta di fronte al Circo di Massenzio, dove oggi si trovano il cimitero di San Callisto e la tomba di Cecilia Metella. È il luogo di sepoltura delle prime comunità cristiane, utilizzato dalla seconda metà del II al V secolo d.C., quando vennero abbandonate a causa delle invasioni barbariche. Era posto sempre al di fuori della città, in quanto la sepoltura urbana era vietata dalla legge romana per motivi religiosi e di igiene. Sono generalmente costituite da lunghe gallerie strette e basse, dette ambulacri, intercomunicanti ai vari livelli tramite ripidi scalini.

Catino: una forma ceramica aperta, simile ad un piatto di grandi dimensioni con incavo profondo.

Cavo: parte concava di un vaso profondo, come un catino o una scodella.

Cimitero: dal greco *koimetérion*: "luogo di riposo" dal verbo *koimàō* che significa "fare addormentare", attraverso il tardo latino *cimiterium*; è un termine utilizzato dai primi Cristiani per designare le proprie sepolture.

Cobalto: un pigmento di una gradazione fredda e desaturata del blu, realizzato dai sali del cobalto

Cocciopesto: pavimentazione costituita da uno strato di argilla frantumata e compressa mescolata a piccole tessere in pietra o marmo, talvolta disposte secondo un disegno regolare.

Concilio ecumenico: riunione solenne di tutti i vescovi della cristianità per definire argomenti controversi di fede o indicare orientamenti generali di morale. L'etimologia del termine risale a *ecumene*, la "terra abitata".

Corredo funerario: insieme di oggetti d'uso comune o di pregio (ceramica, metalli, monili, vetro), appositamente prodotti o tratti dalla quotidianità, deposti all'interno della tomba insieme al defunto allo scopo di essergli utile nella vita ultraterrena.

Cripta: Letteralmente: luogo nascosto. Durante i primi secoli del cristianesimo passò a designare una

parte della catacomba. In particolare, nella seconda metà del IV secolo, molti luoghi di sepoltura dei martiri furono trasformati in cripte con decorazioni pittoriche, musive o architettoniche. Con la nascita delle basiliche cristiane il termine indica il vano sotterraneo posto al di sotto del presbiterio.

Criptocristiano: significato simbolico di ispirazione cristiana, di difficile interpretazione.

Cristogramma: combinazione di lettere dell'alfabeto greco o latino formante un'abbreviazione del nome di Gesù Cristo, utilizzata spesso nelle decorazioni architettoniche e funerarie. Il cristogramma più comune è quello formato dall'intersezione delle lettere X e P, *chi* e *rho* (definito anche *chrismon* o *crismon*), le prime due lettere del nome greco di Cristo.

Croce costantiniana: detto anche *chrismon*, nasce nel IV secolo e deve la sua diffusione a Costantino al quale, secondo la biografia di Eusebio, apparve alla vigilia della battaglia sopra il ponte Milvio questo simbolo costituito dall'intreccio delle lettere X e P, le prime due lettere del nome greco di Cristo. La croce monogrammatica è una variante del *chrismon*, ottenuta disponendo il *chi* con un'asta verticale a forma di croce cui si attacca il ricciolo del *rho*. Spesso sia il *chrismon* che la croce monogrammatica presentano accostate le lettere A e Ω che simboleggiano il Cristo, principio e fine di tutto.

Cubicolo: piccola stanza laterale della casa romana. Nelle catacombe il termine designa una camera sepolcrale riservata agli appartenenti ad una famiglia o ad una corporazione. Il vano, non sempre a pianta regolare, poteva essere chiuso con una porta.

Decumano massimo: strada principale orientata in senso Est-Ovest negli accampamenti e nelle città romane. Tale asse stradale spesso costituisce l'elemento-origine della maglia stradale ad assi ortogonali. In corrispondenza del foro il decumano si interseca con il cardo.

Domus ecclesiae: in latino "casa della comunità", chiesa domestica, luogo di riunione dei primi cristiani.

Domus: in latino, casa. Indica un domicilio privato urbano, per lo più destinato alle famiglie patrizie.

Dromos: corridoio di accesso ad una tomba ipogea, spesso articolato in gradini.

Episcopale: dal latino *episcopus*, del vescovo.

Epitymbion: stele o piccolo monumento posto sopra la sepoltura, come segnacolo.

Eutiche: monaco e teologo eretico (378- 454 ca.) che combattendo l'eresia di Nestorio cadde nell'opposto errore del monofisismo.

Fitomorfo: elemento decorativo derivante, con una più o meno marcata stilizzazione, dal mondo vegetale.

Foro: luogo pubblico, piazza della città romana.

Humus: la parte più ricca della sostanza organica del terreno, posta in superficie.

Iconografia: studio sulla raffigurazione delle immagini; l'insieme degli schemi grafici e figurativi che caratterizzano un personaggio o una scena.

Ingobbio: rivestimento della superficie del vaso con uno strato di argilla fine, plastica, applicata prima della cottura, che garantisce una superficie chiara e levigata, sulla quale è possibile applicare successive decorazioni dipinte.

Insula: isolato delimitato da strade che si incrociano ad angolo retto.

Intradosso: superficie interna concava dell'arco.

Ipogeo: letteralmente: sotterraneo; in archeologia tale termine designa un luogo di sepoltura scavato nella roccia e destinato ai membri di una famiglia o di una comunità.

Islamico: identifica una persona che segue la religione islamica, "devota ad Allah" o "sottomessa ad Allah".

Kantharos: coppa per bere, profonda e con due anse sopraelevate rispetto all'orlo, comune nel mondo greco tra il IV ed il III sec. a.C.

Lucerna: lampada portatile largamente utilizzata nel mondo greco, romano e medievale. Il manufatto, nella maggior parte dei casi in terracotta, subisce nel tempo notevoli evoluzioni morfologiche e decorative. La forma è però sempre incentrata su un serbatoio per il contenimento dell'olio combustibile ed un becco o un foro per lo stoppino.

Lucernario: apertura praticata nella copertura di un edificio per l'illuminazione e l'aerazione dei locali sottostanti.

Lustro: maiolica appartenente ad una particolare produzione, prevalentemente valenciana, diffusa in Sicilia a partire dal XV secolo e caratterizzata da superfici con riflessi metallici iridescenti, ottenuti in terza cottura, mediante l'utilizzo di ossidi metallici.

Maiolica: una tipologia ceramica. Il termine trae origine dall'isola di Maiorca (uno dei centri di produzione) e designa manufatti rivestiti prima della seconda cottura con una vetrina stannifera (rivestimento contenente ossidi di stagno) che garantisce una superficie bianca brillante su cui poter applicare la decorazione dipinta.

Manganese (ossido di): un pigmento marrone derivato dal metallo omonimo che si usa per vernici e nelle terre naturali (es: terra di siena, terra di siena bruciata).

Mausoleo: costruzione monumentale a scopo funerario.

Menorah: termine di origine ebraica che significa candelabro. Il motivo rappresenta il candelabro a sette bracci che si trovava nel tempio di Gerusalemme e che è diventato il simbolo della religione ebraica.

Monocromia: decorazione o pittura basata sull'uso di un solo colore.

Monofisiti/Monofisismo: eresia dei seguaci di Eutiche che riconosceva nel Cristo un'unica natura, umana e divina al tempo stesso.

Municipio: città romana che si governava con leggi proprie, i cui abitanti godevano della cittadinanza.

Musivo/Mosaico: tecnica che consisteva nel disporre su una superficie (pavimento o parete) schegge di varia forma (*opus sectile*), oppure piccoli dadi o tessere (*opus tessellatum*) di pietra, marmo, pasta vitrea, secondo un disegno. La disposizione delle tessere poteva anche seguire un andamento ondulato (*opus vermiculatum*).

Necropoli: dal greco: città dei morti, lo spazio destinato alla sepoltura dei defunti.

Nestoriani/ Nestorianesimo: eresia dei seguaci di Nestorio, il quale definì Maria non "madre di Dio" ma "madre del Cristo" per evidenziare la distinzione tra la persona divina del Figlio e la persona umana del Cristo, nato da Maria storicamente.

Ninfeo: in origine santuario delle Ninfe; poi, in epoca ellenistica e romana, costruzione di forma rettangolare, circolare o ellittica, spesso con abside, nicchie e prospetto a colonne, di grande effetto scenografico.

Oculum: apertura di forma circolare che chiude una copertura a cupola.

Pelte: motivo decorativo geometrico tipico dell'arte musiva romana.

Piombifero: tipo di rivestimento vetroso del manufatto ceramico caratterizzato dalla presenza di ossidi di piombo che hanno la funzione di ridurre la temperatura di fusione del rivestimento.

Protomaiolica: produzioni ceramiche diffuse in Sicilia dalla prima metà del XIII secolo. Le più antiche di queste ceramiche, comunemente note come *Gela Ware* (dal luogo dei primi rinvenimenti), si distinguono dalle precedenti produzioni per l'uso innovativo del rivestimento stannifero e della decorazione sovradipinta.

Pseudo-cupola: copertura costituita da una serie di anelli concentrici di conci che si restringono verso l'alto, scaricando il peso l'uno sull'altro.

Rosso ferraccia: pigmento ricavato dall'uso di ossidi di ferro.

Specus aestivus: ambiente semi ipogeo della casa romana, privo di aperture, utilizzato come luogo fresco di refrigerio dalla calura estiva.

Stannifero: rivestimento vetroso contenente ossidi di stagno. Tale componente assicura, durante la cottura, una superficie coprente di colore chiaro.

Sub divo: detto di costruzioni o di sepolture senza copertura, "a cielo aperto".

Tesa: variazione netta del profilo del vaso che segna il punto di collegamento fra il corpo ed il collo o, nel caso di forme aperte, fra il fondo e la parete.

Tomba a cassa: sepoltura entro sarcofago in pietra, marmo o legno.

Tomba a fossa: sepoltura scavata nel terreno o nel banco roccioso, di solito di forma rettangolare allungata.

Topografia: termine, dal greco *topos* "luogo" e *graphein* "scrivere", che indica la scienza che studia gli strumenti ed i metodi operativi, sia di calcolo sia di disegno, che sono necessari per ottenere una rappresentazione grafica di una parte della superficie terrestre.

Toponimo: dal greco *tòpos* "luogo", e *ònoma* "nome", indica il nome di un luogo geografico.

Tricora: piccola chiesa paleocristiana la cui pianta è incentrata su tre absidi. Lo stesso sviluppo planimetrico si può ritrovare in contesti catacombali.

Urna: recipiente di forma, grandezza e materiale diverso, usato per custodire le ceneri e i resti ossei di un defunto cremato.

Ustrinum: luogo della necropoli dove venivano bruciati i defunti.

Vandali: popolazione germanica che nel V secolo d.C. invase e devastò la Gallia, passando nella Penisola Iberica e in Africa settentrionale, fondando qui un regno.

Veduta a volo d'uccello: prospettiva utilizzata nelle vedute aeree di città fino alla fine dell'Ottocento, offre una visione dall'alto con angolo visuale di circa 45° rispetto alla verticale.

Vetrina: rivestimento siliceo che veniva steso sulla maiolica prima della seconda cottura.

Vincastro: un ramo di salice da vimini (*salix viminilis*) utilizzato dal pastore per guidare il gregge, ma anche per allontanare dalle pecore animali come cani randagi o lupi. Il salice da vimini è detto anche vinco, da cui vincastro per l'aggiunta del suffisso peggiorativo.

Zoomorfo: motivo decorativo realistico o stilizzato, tratto dal repertorio del mondo animale.

VERIFICHE

Osserva: la ceramica

Di quale materiale è costituito il vaso?

- marmo
- argilla
- ceramica
- metallo
- vetro
- pietra

A che cosa serviva?

- a contenere
- a versare
- a bere
- a mescolare
- ad arredare
- ad illuminare

Ci sono i manici (anse)?

- sì
- no

Osserva come sono attaccate al vaso:

- in senso verticale
- in senso orizzontale

- dal collo alla spalla
- dall'orlo alla spalla
- da un punto ad un altro della spalla
- sul corpo

A cosa si ispira la forma del vaso plastico:

- figura umana
- figura animale
- altro:

A cosa serviva il vaso plastico:

- a scopo religioso
- a contenere profumi
- come lucerna
- come giocattolo
- altro:

Che tipo di decorazione è presente sul vaso:

- geometrica

- floreale
- figure animali
- figure umane
- figure umane ed animali
- lettere incise

La decorazione è distribuita:

- a fasce verticali
- a fasce orizzontali
- al centro del vaso
- intorno al corpo del vaso

I colori delle figure sono:

- rosso
- nero
- rosso e nero
- altri colori

Lo sfondo è di colore:

- nero
- rosso
- bianco
- altri colori

La decorazione è eseguita con la tecnica:

- a figure nere
- a figure rosse
- con colori sovra dipinti
- ad incisione
- altro:

È rappresentata:

- una sola scena
- una scena con diverse sequenze
- diverse scene
- altro:

Che cosa racconta?

- un mito
- una scena di vita quotidiana
- un rito religioso
- un episodio storico

Descrivi la scena

.....

Descrivi l'abbigliamento delle figure

.....

Descrivi gli oggetti di arredamento

.....

A chi può essere appartenuto il vaso?

- a una donna
 a un uomo
 a un bambino
 a un uomo ricco
 a un uomo qualunque

In quale periodo storico fu realizzato?

- preistoria
 periodo punico (IV-III secc. a.C.)
 periodo romano- repubblicano (III-I secc. a.C.)
 periodo romano- imperiale (I- IV secc. d.C.)
 periodo paleocristiano/bizantino (III-VII secc. d.C.)
 medioevo (V -XV secc. d.C.)

Osserva: il mosaico

Di quale materiale sono costituite le tessere?

- marmo
 stucco
 ceramica
 smalto
 vetro
 pietra

Le tessere hanno una forma:

- quadrata
 rettangolare
 circolare
 triangolare
 varia

Seguono un tracciato:

- lineare/geometrico
 a contorno delle figure
 circolare

I colori utilizzati sono:

.....

lo sfondo è di colore:

- bianco
 altri colori

la decorazione rappresenta:

- motivi geometrici
 motivi floreali
 figure umane
 figure animali

Quali forme geometriche riconosci nella raffigurazione:

- triangoli
 cerchi
 poligoni
 rombi
 stelle
 quadrati
 rettangolari
 trecce

Quali piante o fiori riconosci nella raffigurazione?:

.....

Quali animali riconosci nella raffigurazione?:

.....

I personaggi raffigurati sono:

- mitologici
 storici
 personificazioni simboliche
 altro:

Dov'è stato trovato il mosaico?

.....

A quale periodo storico risale?:

- periodo punico (IV-III secc. a.C.)
 periodo romano-repubblicano (III-I secc. a.C.)
 periodo romano- imperiale (I- IV secc. d.C.)
 periodo paleocristiano/bizantino (III-VII secc. d.C.)

BIBLIOGRAFIA

- AGNELLO, G.
1952 *La pittura paleocristiana della Sicilia*, Città del Vaticano, p. 55 ss., fig. 16; 104 ss.
- AGOSTA, G.
1961 *Le catacombe di Lilibeo riscoperte nell'estate 1961*, I parte, in *Il Vomere*, a. 66, n. 34, 19 Agosto 1961, pp. 2-3; II parte, ivi, a. 66 n. 35, 6 Agosto 1961, pp. 2-3.
1976 *Lilibeo. Urbanistica, porti, necropoli e catacombe cristiane*, in *Nuovi Orizzonti*, a. 1, n. 1, p. 3, con supplemento *Carta topografica di Lilibeo e Catacombe lilibetane*.
- AMARI, M.
1933-39 *Storia dei Musulmani di Sicilia*, II ed. (a cura di C.A. Nallino), 3 voll., Catania
- ARDIZZONE, F.
1994 *Le lucerne*, in *Kokalos XXXIX-XL II*, 2, pp. 1465-1467.
- BECHTOLD, B.
1999 *La necropoli di Lilybaeum*, Trapani
- BERTI, G. - TONGIORGI, L.
1981 *I bacini ceramici delle chiese di Pisa*, Roma
- BONACASA CARRA, R. M.
1984 *Testimonianze paleocristiane*, in C.A. Di Stefano (a cura di), *Lilibeo. Testimonianze archeologiche dal IV sec. a.C. al V sec. d. C.* (Marsala, Chiesa del Collegio, dicembre 1984), Palermo, p. 191 ss., figg. 111-112.
1984 *L'Archeologia cristiana nella Sicilia occidentale. Bilancio di un quinquennio di studi e di ricerche*, in *BCA Sicilia*, V, 34, pp. 11-30.
1988 *Testimonianze bizantine nella Sicilia occidentale: situazione degli studi e prospettive di ricerca*, in *Geographie historique du monde méditerranéen*, Paris, pp. 47-65.
1994 *Il complesso ipogeico di corso Gramsci a Marsala*, in *Kokalos XXXIX-XL II*, 2, pp. 1457-1476.
1998 *Nota lilibetana. A proposito dei cimiteri tardoantichi di Marsala*, in *Domum tuam dilexi*. Miscellanea in onore di Aldo Nestori (Studi di Archeologia Cristiana pubblicati a cura del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, LIII), Città del Vaticano, pp. 145-154.
2002 *Il primo cristianesimo a Lilibeo : aspetti, problemi e attualità della ricerca archeologica*, in M. Crociata, M.G. Griffo (a cura di), *Pascasino di Lilibeo e il suo tempo*, Caltanissetta-Roma, pp. 91-104.
- CARUSO, E.
1997 *S. Maria della Grotta: un'abbazia basiliana della Sicilia occidentale*, in M.G. Griffo Alabiso (a cura di), Marsala, pp. 161-171.
2003 *Lilibeo-Marsala: le fortificazioni di età punica e medievale*, in *Quarte Giornate Internazionali di studi sull'area elima* (Erice, 1-4 dicembre 2000), *Atti*, I, Pisa, pp. 171-207.
- CILIA PLATAMONE E.
1999 *Ceramiche da mensa nelle produzioni siciliane fra XIII e XIV secolo*, in *Sicilia e la Corona d'Aragona. Rotte mediterranee della ceramica*, Valencia, pp. 169-180.
2000 *Documenti e problemi di topografia storica nelle città fenicio-puniche della Sicilia*

Occidentale: la necropoli ed il tofet di Lilibeo (Marsala), in *Terze Giornate Internazionali di Studi sull'area elima* (ott. 1997), Pisa-Gibellina, pp. 217-262.

COLUMBA, G. M.

1906 *I porti della Sicilia*, in *Monografia storica dei porti dell'antichità nell'Italia insulare*, Roma; rist. anast. Palermo 1991.

CROCIATA M. - GRIFFO M. G. (a cura di)

2002 *Pascasino di Lilibeo e il suo tempo a 1550 anni dal Concilio di Calcedonia*, Caltanissetta-Roma.

CUSENZA, M. C. - VECCHIO, P.

2008 *La Chiesa di S. Giovanni al Boeo a Marsala: gli interventi di restauro e lo scavo archeologico*, in *Sicilia Archeologica* XXXIX, 104 (2006), pp. 121-132.

D'ANGELO, F.

1978 *Ceramiche medievali di produzione locale e d'importazione rinvenute a Marsala*, in *Albisola*, XI, pp. 55-60.

1990 *Le ceramiche medievali esposte al Museo Archeologico di Marsala*, in *Sicilia Archeologica*, XXIII, 72, pp. 51-66.

1991 *Le protomaioliche rinvenute a Marsala ed il loro rapporto con le ceramiche maghrebine e le graffite tirreniche*, in *Archeologia Medievale*, XVIII, pp. 765-771.

1997 *I reperti medievali dall'area del Monastero di S. Girolamo*, in M. G. Griffo Alabiso (a cura di), *Marsala*, pp. 158-160.

DI STEFANO, C. A. (a cura di)

1984 *Lilibeo. Testimonianze archeologiche dal IV sec. a.C. al IV sec. d.C.*, Palermo 1984.

DI STEFANO, C. A.

1993 *Lilibeo punica*, Marsala.

FÜHRER, J. - SCHULTZE, V.

1907 *Die Altchristlichen Grabstätten Siziliens*, Berlin, pp. 238-252, 284 s., 299 s.

GARANA, O.

1961 *Le catacombe siciliane e i loro martiri*, Palermo.

GIGLIO, R.

1996 *Lilibeo: l'ipogeo dipinto di Crispia Salvia*, (Quaderno del B.C.A. Sicilia, n.20), Palermo.

1996 *Marsala: recenti rinvenimenti archeologici alla necropoli di Lilybeo. L'ipogeo dipinto di Crispia Salvia*, in *Sicilia Archeologica*, XXIX, 90-91-92, 1996, pp. 31-51.

1997 *Rassegna dei mosaici di Lilibeo e rinvenimenti recenti*, in *IV Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (AISCOM). Atti* (Palermo, 9-13 Dicembre 1996), Ravenna 1997, pp.123-136.

1997 *Lilibeo (Marsala): nuove scoperte archeologiche nell'area di Santa Maria della Grotta e del complesso dei Niccolini*, in *Sicilia Archeologica* XXX, 93-94-95, pp. 45-58.

1997 *L'ipogeo dipinto di Crispia Salvia*, in M.G.Griffo Alabiso (a cura di), *Marsala*, Marsala-Palermo, pp. 88-92; *La necropoli tardo-romana e paleocristiana: recenti rinvenimenti*, *ibid.* pp. 93-96.

1997-1998 *Attività di ricerca archeologica nella provincia di Trapani*, in *Kokalos*, XLIII-XLIV, 1997-1998, pp. 793-869.

2000 *Lilibeo (Marsala). Area di Santa Maria della Grotta e del complesso dei Niccolini: recenti rinvenimenti archeologici*, in *Terze giornate internazionali di studi sull'area elima* (ottobre 1997), Pisa-Gibellina, pp. 655-680.

- 2001 *Lilibeo (Marsala), recenti rinvenimenti archeologici*, in Atti VIII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Bordighera, pp. 149-154.
- 2001 *Mozia Lilibeo. Un itinerario archeologico*, Trapani.
- 2002 *Le decorazioni funerarie lilibetane: note preliminari*, in *Byzantino-Sicula IV. Atti del I Congresso Internazionale di archeologia della Sicilia bizantina* (Corleone, 30 Luglio-2 Agosto 1998), Palermo, pp. 355-374, figg. 1-10.
- 2004 *Scavi nel parco archeologico di Lilibeo: il ritrovamento della statua di Venere*, in *Sicilia Archeologica*, XXXVII, 102, 2004, pp. 91-96.
- 2007 *La cristianizzazione di Lilibeo attraverso le recenti indagini archeologiche*, in R. M. Bonacasa Carra, E. Vitale (a cura di), *La cristianizzazione in Italia fra tardoantico ed altomedioevo. Aspetti e problemi* (Atti del IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Agrigento 2004), Palermo, pp. 1779-1813.
- 2009 *Lilibeo 2004- 2005: la ricerca archeologica nell'area di capo Boeo*, in C. Ampolo (a cura di), *Immagine ed immagini della Sicilia e di altre isole del Mediterraneo antico. II.*, in Atti delle seste giornate internazionali di studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo (Erice, 12-16 ott. 2006), pp. 561-572
- GIGLIO R.- CANZONIERI E.
2009 *Nuovi dati dalle necropoli ellenistiche e tardo antiche di Lilibeo*, *Ibidem*, pp. 573-580
- GIGLIO, S.
2002 *La cultura rupestre di età storica in Sicilia e a Malta. I luoghi di culto*, Caltanissetta.
2003 *Sicilia bizantina*, Catania.
- GRIFFO ALABISO, M. G. (a cura di)
1997 *Marsala*, Marsala-Palermo.
- KENNET, D.- SJOSTROM, I. - VALENTE, I.
1989 *Uno scavo urbano a vico Infermeria, Marsala*, in *Archeologia Medievale*, XVI, , pp. 613-636.
- KISLINGER, E.
1994 *Zwischen Vandalen, Goten und Byzantinern: Sizilien im 5. und frühen 6. Jahrhundert*, in *Byzantina et Slavica Cracovensia*, II, pp. 31-51.
- JOLY, E.
1974 *Lucerne del Museo di Sabratha*, Roma.
1996 *Lucerne africane di imitazione nel Museo Archeologico Regionale di Palermo*, in *Studi Miscellanei*, 29, Roma, pp. 95-99.
- LIMA, M.A.
1997 *La Grotta della Sibilla*, in M.G. Griffo Alabiso (a cura di), *Marsala*, Marsala-Palermo, pp. 122-127; *La comunità cristiana di Lilibeo*, *ibidem*, pp. 108 -110.
1982 *Sul perduto affresco del Buon Pastore*, in *Sicilia Archeologica*, XV, 48, pp.73-81.
- LINARES, A.
1978 *Un vescovo siciliano di Lilibeo. Pascasio di Lilibeo*, Palermo.
- MAURICI, F.
1997 *Dal thema bizantino alla dinastia normanna*, in M. G. Griffo Alabiso (a cura di), *Marsala*, Marsala- Palermo, pp. 143-151.
2000 *Byzantinische Archäologie in Westsizilien. Stand der Forschung und Perspektiven, in Byzanz als Raum. Zu Methoden und Inhalten der historischen Geographie des östlichen*

- 2002 *Mittelmeerraumes*, a c. di K. Belke, F. Hild, J. Koder, P. Soustal, Wien, pp. 123-137.
Medioevo trapanese. Gli insediamenti nel territorio della provincia di Trapani dal tardo antico alle soglie dell'età moderna, Palermo.
- 2005 *La Sicilia occidentale dalla tarda antichità alla conquista islamica. Una storia del territorio ca. 300-87 d. C.*, Palermo.
- MOLINARI, A.
1995 *La produzione e la circolazione delle ceramiche siciliane nei secoli X-XIII*, in *Actes du 5ème Colloque sur la Céramique Médiévale (Rabat 1991)*, Rabat, pp. 191-204.
- PALEANI, M. T.
1993 *Le lucerne paleocristiane*, Roma.
- PATITUCCI UGGERI, S.
1997 *La protomaiolica: un nuovo bilancio*, in *La Protomaiolica. Bilancio e aggiornamenti*, Firenze, pp. 9-61.
- PUGLISI, M. - SARDELLA, A.
2006 *Ceramica locale in Sicilia tra il VI e il VII secolo d.C. Situazione attuale e prospettive future della ricerca*, in AA. VV. (a cura di L. Sagui), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, Firenze, pp. 777-786.
- PURPURA, G.
1985 *Un relitto di età normanna a Marsala*, in *Archeologia Subacquea 2 (Isole Eolie)*, suppl. al n. 29 del *Bollettino D'Arte*, pp. 129-136.
- RUSSO, P. M. A.
1980 *Da Lylibeo a Marsala attraverso i secoli*, Marsala.
- SAITTA, B.
1989 *La Sicilia tra incursioni vandaliche e dominazione ostrogotica*, in *Quaderni Catanesi*, 19, pp. 363-417.
- SCUDERI, V.
1978 *Arte medievale nel trapanese*, Trapani.
- TISSEYRE, P.
1995 *Un'abbazia basiliana nel XIII secolo, Santa Maria della grotta a Marsala: lo scavo e i materiali*, in Di Stefano C.A., Cadei A. (a cura di), *Federico e la Sicilia dalla terra alla corona. Archeologia e Architettura*, Palermo, pp. 247-254.

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

1. La Sicilia paleocristiana e le sedi diocesane. Da MAURICI, F. 2005, p. 16.
2. Marsala, la città quadrata medievale e moderna in una carta geografica del XVI secolo. Da Dufour L., *Atlante storico della Sicilia. Le città costiere nella cartografia manoscritta moderna*, Palermo 1992, fig. 414.
3. Veduta a volo d'uccello della città della fine del XVI secolo. *Anonimo*, 1584. *Ibidem*, fig. 420.
4. Foto aerea del centro storico; in rosso il perimetro delle mura medievali (F. Maurici).
5. Pianta di Marsala di Vincenzo e Carlo Mortillaro, 1858. Da CANGEMI G.- LA FRANCA R, *Centri storici di Sicilia*, Palermo 1979.
6. Marsala, principali modifiche medievali al tessuto urbanistico della città antica. Da GRIFFO ALABISO, M.G. (a cura di) 1997, fig. 105.
7. Iscrizione funeraria in caratteri cufici. *Ibidem*, fig. 71.
8. Le catacombe di Vicolo Evangelista Pace.
9. Gli ipogei di Corso Gramsci (Soprintendenza per i BB. CC. AA. di Trapani).
10. Il complesso dei Niccolini: il cubicolo S.
11. La cripta di San Giovanni al Boeo, particolare dei mosaici o degli affreschi.
12. Area del decumano massimo. Le tombe dipinte (la tomba della Speranza e la tomba della Vita).
13. *Pascasino di Lilibeo*, Carlo Montarsolo 1979, Chiesa Madre di Marsala. Da CROCIATA M. - GRIFFO M.G. (a cura di) 2002, copertina.
14. La Grotta della Sibilla: il vano centrale, l'ambiente absidato con l'altare.
15. Veduta della Grotta della Sibilla. Da J. Houel, *Voyage pittoresque des îles de Sicile, de Malte et de Lipari*, 1782.
16. La Grotta della Sibilla, croce latina. Da GRIFFO ALABISO, M.G. (a cura di) 1997, fig. 65.
- 16a Particolare del mosaico intorno alla vasca centrale.
- 16b La partitura decorativa degli affreschi nel vano ovest.
- 16c Particolare della pittura parietale nel vano ovest.
- 16d Veduta d'insieme e particolari degli affreschi (foto F. Rancatore).
17. Lo scavo all'interno della chiesa di San Giovanni al Boeo.
18. Le strutture di epoca romana.
19. La pseudo cupola.
20. La pianta della chiesa absidata (Soprintendenza per i BB. CC. AA. di Trapani).
21. L'abside.
22. Particolare da veduta a volo d'uccello della fine del XVI secolo: la chiesa con l'accesso esterno. *Anonimo* 1584.
23. Mattonelle in maiolica del XVI secolo.
24. Mattonelle in maiolica del XVII secolo.
25. Le fasi costruttive: dalla "grotta della Sibilla" alla Chiesa di S. Giovanni al Boeo (Studio Inklink, Firenze).
26. Pianta di Lilibeo con la distribuzione delle sepolture tardo antiche e paleocristiane (E. Canzonieri).
27. Il complesso catacombale di Vicolo Evangelista Pace.
28. Foto aerea con indicazione dell'area di scavo di Corso Gramsci.
29. Tomba a pozzo con camere contrapposte (E. Canzonieri).
30. Tomba a camera con *dromos*.
31. Riuso di un ipogeo punico come cava (E. Canzonieri).
32. Riuso di un ipogeo punico come sepoltura paleocristiana (E. Canzonieri).
33. Lucerne paleocristiane.
34. Riuso di un ipogeo punico in periodo tardo antico.
35. Tomba con deposizioni infantili.
36. Planimetria dell'area archeologica dei Niccolini e di S. Maria della Grotta (G. Agosta). Da MAURICI, F.

- 2005, p. 116.
37. Il complesso ipogeico di S. Maria della Grotta (E. Caruso). Da GRIFFO ALABISO M.G. (a cura di) 1997, fig. 83.
 38. Lucerne con il candelabro a sette braccia. Museo, vetrina n. 13
 39. La latomia dei Niccolini.
 40. Pianta dei complessi funerari (Soprintendenza per i BB. CC. AA. di Trapani).
 41. Il pavimento a mosaico.
 - 42.. L'affresco: particolare della scena di caccia.
 43. L'affresco: particolare della scena fluviale.
 44. Acquerello riprodotto l'affresco del Buon Pastore.
 45. L'area archeologica del decumano massimo.
 46. Lo scavo del 1999 (Soprintendenza per i BB. CC. AA. di Trapani).
 47. La tipologia delle tombe.
 48. I defunti.
 49. I corredi.
 50. La chiesa sul decumano.
 51. Le tombe dipinte.
 52. Sala Lilibeo: la vetrina n. 13 con i pannelli fotografici.
 53. Bottiglia in vetro, area archeologica del decumano, scavi 1999. Museo, vetrina n. 13.
 54. Lucerne con simboli cristiani, area archeologica di San Giovanni al Boeo, scavi 2005.
 55. Lucerna con cavaliere, scavi presso capo Boeo. Museo, vetrina n. 13.
 56. Tegola dipinta con tralcio d'uva, complesso dei Niccolini. Museo, vetrina n. 13.
 57. Area archeologica della chiesa di S. Girolamo. Pianta dello scavo (Soprintendenza per i BB. CC. AA. di Trapani).
 58. Pozzo di età medievale.
 59. Pozzo di età medievale
 60. Planimetria delle strutture medievali (Soprintendenza per i BB. CC. AA. di Trapani).
 61. I muri medievali.
 62. Vaso con filtro.
 63. Catino.
 64. Sala Lilibeo, vetrina n. 14: l'esposizione dei reperti medievali.
 65. L'area di rinvenimento dello scarico di ceramica.
 66. Il pozzo con i frammenti di ceramica islamica.
 67. Planimetria della città di Marsala con ubicazione dei rinvenimenti di età medievale (E. Canzonieri).
 68. Soffitto ligneo della Sala magna di Palazzo Steri a Palermo (da Bologna F., *Il soffitto della Sala magna allo Steri di Palermo*, Palermo 2002, fig. 44).
 69. Catini con decorazione in bruno e verde. Museo, vetrina n. 14.
 70. Pentola invetriata monocroma. Museo, vetrina n. 14.
 71. Filtro e coperchio. Museo, vetrina n. 14.
 72. Scodella con decorazione spiraliforme. Museo, vetrina n. 14.
 73. Catini con decorazione in cobalto e manganese. Museo, vetrina n. 14.
 74. Piatti con decorazione incisa a graticcio. Museo, vetrina n. 14.
 75. Vasi in vetro. Museo, vetrina n. 14.
 76. Scodelle in protomaioica "tipo Gela". Museo, vetrina n. 14.
 77. Scodella con decorazione dipinta a graticcio. Museo, vetrina n. 14.
 78. Scodella con stella di Salomone. Museo, vetrina n. 14.
 79. Scodelle con stemmi. Museo, vetrina n. 14.
 80. Piatto decorato a lustro dorato. Museo, vetrina n. 14.

INDICE

Da Lilibeo a Marsala (<i>Ferdinando Maurici</i>)	p. 3
Il primo Cristianesimo a Lilibeo (<i>Rosa Maria Carra Bonacasa</i>)	p. 9
Pascasino di Lilibeo (<i>Maria Grazia Griffo</i>)	p. 12
La Grotta della Sibilla (<i>Rossella Giglio</i>)	p. 14
La Chiesa di San Giovanni al Boeo (<i>Pierfrancesco Vecchio</i>)	p. 18
Le aree cimiteriali di età tardo antica: le ultime scoperte archeologiche (<i>Emanuele Canzonieri – Rossella Giglio</i>)	p. 21
L'area archeologica dei Niccolini (<i>Pierfrancesco Vecchio</i>)	p. 27
L'affresco del Buon Pastore (<i>Maria Grazia Griffo</i>)	p. 30
La necropoli sul decumano massimo (<i>Pierfrancesco Vecchio</i>)	p. 31
Testimonianze paleocristiane (<i>Emanuele Canzonieri</i>)	p. 33
L'area archeologica dell'ex chiesa di San Girolamo: la fase medievale (<i>Pierfrancesco Vecchio</i>)	p. 35
La ceramica medievale (<i>Emanuele Canzonieri</i>)	p. 38
Per approfondire: la lucerna (<i>Emanuele Canzonieri</i>)	p. 44
Glossario	p. 46
Verifiche	p. 49
Bibliografia	p. 51
Indice delle illustrazioni	p. 55

